Al chiarissimo
Sig. Prof. Arcangeli
ricordo dell'autore
di un'antica discussione

IL

MARGOZZOLO E IL MOTTARONE

NOTE

DI

ORAZIO SPANNA

Levavi oculos meos ad montes
unde veniet auxilium mihi.
Salmo 120.

TORINO
G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
Via della Zecca, n. 11
1885

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b.
211

IL

MARGOZZOLO E IL MOTTARONE

NOTE

DI

ORAZIO SPANNA

Levavi oculos meos ad montes
unde veniet auxilium mihi.
Salmo 120.

TORINO
G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
Via della Zecca, n. 11
—
1885

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Estratto dal *Bollettino del Club Alpino Italiano*, n. 51, anno 1884.

Alla mia Olimpia,

Fra i tuoi titoli molti alla mia gratitudine non è, certamente, ultimo quello di avermi fatto conoscere il Margozzolo, *e insegnato ad amarlo, come tu, nata nel ridente luogo di Ameno, lo ami fin dai tuoi anni giovanili. Quante ore di tranquillità passai colassù io, che vado sempre cercando* pace, pace, pace! *Laonde, con l'offerirti queste semplici Note, soddisfo, quantunque in parte minima, un debito; nè faccio di più.*

Poi ho pensato, che. quando noi saremo partiti per un mondo migliore, i nostri diletti figli Giuseppe, Cesare *e* Lena, *vedendo il tuo e il mio nome congiunti qui, ricorderanno come a entrambi noi il* Margozzolo *fosse caro, e si studieranno di tramandarne lo amore vivo ed immacolato ai nostri nipoti.*

Torino, il 1° di Settembre 1884.

Il tuo
ORAZIO.

Il Margozzolo e il Mottarone.

CAPO I. — Il Margozzolo.

D'erbe, fiori ed acque limpide
Hai così profuso il suolo,
Che del Cusio splendidissima
Tu sei gemma, o Margozzolo.
. . . . . .

Denominasi *Margozzolo* o *Mergozzolo* un sistema di montagne posto fra il Lago Maggiore, o Verbano, e il Lago di Orta, o Cusio, e ch'è compreso nel foglio col numero XXIV: *Varallo e Pallanza,* della *Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma* pubblicata dal Corpo Reale di Stato Maggiore (scala di 1 a 50000).

Il nome *Margozzolo* o *Mergozzolo* (1) non lo trovai scritto in diverse fra le carte geografiche da me consultate; ma va per le bocche di tutti gli abitatori della regione, di cui prendo a discorrere; ed è ripetuto dagli Scrittori, che trattano di essa. Ricordo il Teologo Carlo Muzio, Dottore Collegiato nella R. Università di Torino, il quale, nelle sue: *Memorie di un viaggio nella Svizzera tedesca* (2), a pagina 107, scriveva: " Anche al Lago Maggiore ci ha il Mergozzolo. „ Rimembro il paziente cercatore di etimologie cav. Avv. Antonio Rusconi di Novara,

(1) *Iugum Mergotioli,* scrive Lazzaro Agostino Cotta nella sua opera: *Verbani lacus locorumque adiacentium chorographica descriptio A Stazio Trugo Catalauno de Ameno in Riparia S. Iulii, Diœc. Novariensis, literis consignata in speciem Commentarii ad lucubratiunculam Dominici Macanei editam an. 1490; Mediolani e Prælo Ghisulphiano MDCIC; Lib. II, Cap. VIII,* n° 127.

(2) Torino, 1870, *Collegio degli Artigianelli; Tip. e Lib. S. Giuseppe.*

il quale, nell'opera: *Le Origini Novaresi* (1), dice: " Più ricca è la Riviera d'Orta di rimembranze iberiche..... Lo stesso Lago d'Orta ed i paesi che lo circondano non recan forse il gentilizio di una popolazione iberica che diede al Lago il medesimo suo nome?..... Infatti la maggior parte dei monti e dei paesi che si veggono disseminati intorno al Lago d'Orta ricevono nome dalla radicale *Usio* che accenna appunto alla gente *Ucena* iberica, la cui metrocomia appellavasi *Ucia* od *Ugia* al dir di Tolomeo e Plinio.... Ebbene ecco i nomi della Riviera d'Orta i quali ripetono o intieramente, o nella loro radicale, o con suffissi questo stesso vocabolo..... *Mergozzolo — Mer cusium ol* (spiegando in nota: palude del Cusio alto tra Omegna e Feriolo) (2). „ E in altra parte dell'opera medesima il Rusconi scriveva: " Altrove ho dimostrato che il *Margozzolo* o il *Mergozzolo* ritiene nella sua denominazione due radici; l'una celtica: *mar*, palude, da cui *marici* e *marano*, paludi del Tanaro e del Ticino; l'altra iberica: cioè *usio*, dal Lago *Usio*, onde si fè *Marcusiolum* e poi *Margozzolo* (3). „

Per lo più, nelle carte geografiche, la giogaia del Margozzolo è indicata col nome della sua vetta principale, denominata *Mottarone*, *Motterone*, *Monterone* ed anche *Mutterone* (delle quali differenti denominazioni si parlerà al suo luogo); e nella già citata *Gran Carta* pubblicata dal Corpo Reale di Stato Maggiore le voci *Motterone* e *Margozzolo* si adoperano nella significazione stessa, leggendovisi: *Monte Motterone o Margozzolo.*

Lo che mi sembra una grave inesattezza, dappoichè, se il Mottarone fa parte del Margozzolo, non è però tutto il Margozzolo; il quale comprende, oltre il *Mottarone*, che ne è il culmine più elevato, anche altre cime degne di nota, ossia: il Monte *Mazzarone*, il Monte *del Zughero*, il Monte *Piaggia*, il Monte *Sciarrè*, il Monte *Alpe Agogna*, il Monte *del Falò* e il Monte *Foclela* (4).

Fra le carte geografiche da me esaminate, quella, in cui vedesi più nitidamente disegnato il Margozzolo, è la: *Carta topografica del Lago Maggiore e della strada del Sempione*, edita da G. B. Maggi (Torino

(1) Novara, Tip. di *Pasquale Rusconi.*

(2) Parte 1ª, pagine 34, 35. 36.

(3) Parte 2ª, pagine 60 e 61.

(4) Il sig. Ing. Francesco Molinari, nel suo *Studio geomineralogico: Dal Lago Maggiore al Lago d'Orta* (*Atti della Società italiana di scienze naturali*; vol. XXVI, fasc. 1°, fogli 1-7, pag. 21), pone fra le più alte cime del Margozzolo anche il Monte *S. Salvatore* e la *Motta Rossa*, che stanno sopra il Verbano, i monti *Cornaggia*, *Costamora* e *Grabbia*, che guardano il Cusio. Forse il rigore delle deduzioni geologiche ed *orografiche* vorrà, che pur queste vette entrino a far parte del sistema di montagne denominato *Margozzolo*; parmi tuttavia, che, sotto lo aspetto geografico, debbano esserne escluse.

e Roma, 1874); la quale Carta, tuttavia (noto di passaggio), se ha molti pregi, ha insieme il grave difetto di riportare diversi nomi errati. Per esempio: segna *Palanza, Genese, Pettinasco,* mentre si sarebbe dovuto scrivere: *Pallanza, Gignese, Pettenasco.*

I Comuni più prossimani, tutto attorno al Margozzolo, sono *Baveno,* che secondo il censimento del 1881 conta 2274 abitanti, *Chignolo Verbano* (abitanti 1189), *Vezzo* (abitanti 244), *Gignese* (abitanti 386), *Coiromonte* (abitanti 395), *Armeno* (abitanti 1818), *Agrano* (abitanti 569), *Omegna* (abitanti 2011).

Dal Margozzolo scendono, oltre varj di minor conto, quattro notabili corsi di acqua: il torrente *Erno,* che, raccolte le acque dei torrenrentelli *Scoccia, Fiumetta, Grisana* e *Lonate,* si versa nel Lago Maggiore in vicinanza di Solcio; il torrente *Selva Spessa di Baveno,* che sbocca nel lago medesimo ad Oltrefiume; il torrente *Pescone,* che ha foce nel Lago di Orta presso Pettenasco; il torrente *Agogna* (*Et vagus octipedes gignens Agonia cancros*) (1), che nasce sotto l'*Alpe* della *Volpe,* in territorio di Armeno, raccoglie le acque dei torrentelli *Mainasca, Cagnasca, Ondella* e *Sogna,* passa a Borgomanero, discende a Novara, e poscia va a sboccare nel Po. Il signor Ing. Francesco Molinari anco fa menzione dei torrenti *Fiasca* e *Vevera.* Ma, nascendo questi sopra Fosseno, sono fuori dei confini, che io credetti di dovere assegnare al Margozzolo con farlo circonscrivere a settentrione dal torrente Strona pel tratto, che corre fra Omegna e Gravellona-Toce, e per gli altri lati dal capoluogo dei Comuni, i quali gli stanno in giro.

Il Margozzolo non è selvoso; anzi lamentasi comunemente, che sia manchevole di alberi, specie nella sua parte posta al di sopra della regione dei castagni. Ma la cura, non mai abbastanza lodata, con cui la Sezione alpina del Verbano propugna la santa causa dei boschi (2), il

(1) Vedi l'opera citata di sopra di Lazzaro Agostino Cotta, *Lib. II, Cap. VIII,* n. 127, dove si legge: *Aliis* Aquonia, *Italis* Agogna, *priscis* Novaria, *ut ex Cluvero.* »

(2) Fanno prova di tale cura gli Atti della Sezione Verbano pubblicati nei suoi *Bollettini.* Ne fanno prova il *Bosco Roma* piantato, or sono pochi anni, sul Monte *Cimolo,* e il *Bosco Garibaldi* (sulla cima dell'*Um*), il migliore monumento, che si potesse erigere per eternare la memoria di quello Eroe, gloria purissima del nostro secolo. Ne rendono testimonianza i *Dieci Comandamenti del Coltivatore dei boschi,* dettati nel 1876 dalla Sezione Verbano, ai quali fu data la massima diffusione, e che mi piace di riportare qui:

« 1° Devi credere che ogni pianta, ogni boschetto, ogni selva è un mediatore fra il suolo e l'atmosfera, senza la cui influenza la terra più fertile diventa un orrido deserto.

« 2° Non pronunciare invano il nome del bosco; ma devi curare che i magri e stentati cespugli dei terreni comunali diventino folti boschi.

« 3° Ricordati, uomo, che la selva ti somministra la massima parte dei mezzi atti a sostenere la vita; che la natura ha legato la tua esistenza a quella della selva dalla culla alla tomba; e, checchè tu faccia, il tuo benessere dipende dalla prosperità dei boschi.

buon esempio già dato da taluni fra i proprietarj di terreni su quella catena di montagne lasciano sperare con fondamento, che, in un volgere di anni non lungo, il Margozzolo tornerà ad esser ricco di piante, come, assai probabilmente, sarà stato un tempo. Il suo terreno forma, può dirsi, tutta una prateria, della cui importanza si renderà persuaso chi consideri la Tavola qui appresso, cortesemente comunicatami dall'egregio signor Geometra Bernardo Cardoli di Armeno, e nella quale introdussi alcune aggiunte e modificazioni, suggeritemi dal reverendo Parroco di Levo D. F. Rossi, per ciò che concerne le cascine poste nei territorj di Vezzo, Chignolo Verbano, Gignese e Baveno, e dal signor cav. Giuseppe Boggiani, per ciò che riflette le cascine di Casale Corte Cerro, Crusinallo e Omegna.

« 4° Onora il bosco ed ogni pianta; cura e coltiva i boschi pei tuoi figli, se vuoi essere felice tu e i tuoi nipoti sulla terra.

« 5° Non uccidere un uccello od animale, che si ciba d'insetti del bosco; insegna ai tuoi figli a conoscere i distruggitori dei boschi ed i naturali nemici di quelli, al fine di risparmiare questi ultimi ed annientare i primi.

« 6° Non macchiare il suolo verginale dei boschi con ispecie non adatte, ma insegna ai tuoi figli le leggi immutabili della natura, affinchè essi piantino, propaghino e facciano valere i boschi secondo le sue leggi.

« 7° Non rubare una sola pianta viva del bosco, nè il fogliame caduto, nè la resina, nè altro sugo vegetale, nè rami verdi, corteccie, ed altre cose necessarie alla vita delle piante.

« 8° Non dare testimonianza falsa a favore dei violatori delle leggi forestali, nè tacere i furti nei boschi; devi anzi denunciare qualunque danno recato nei boschi agli Ispettori ed alle competenti Autorità, affinchè il colpevole abbia la dovuta pena.

« 9° Non appropriarti i prodotti del bosco del tuo vicino, nè metterti in tasca pel tuo particolare vantaggio il prodotto del bosco comune.

« 10° Non lasciarti sedurre da ingannatori per tagli di boschi; nè devi dare ascolto se si propone di levare il fogliame o terriccio di un bosco, o di frazionarlo; ma devi tenere ben saldo in mente, che Iddio ti ha dato la ragione perchè tu abbia del bosco quella medesima cura e previdenza, che hai per la tua salute. »

Numero di ordine	NOME DELLA CASCINA O ALPE	NOME DEL SUO PROPRIETARIO	Sua estensione in ettare		N° delle mucche a cui può dar pascolo (1)
	Alpi in territorio di Armeno				
1	Mojana	Gaudenzio Tabozzi	6		6
2	Del Papa	Giuseppe Bonetta	6	95	7
3	Bortoli	Battista Bortoli	6	50	7
4	Armaro	Giuseppe Maria Bonomi	11	50	14
5	Ciocca	Zana (Fratelli) fu Gaetano	9	20	10
6	Di Andrea	Marietta Valle	13		14
7	Croppa	Id. id.	16	50	15
8	Id.	Guidotti (Sorelle) fu Battista in Pariani	15	25	16
9	Lugiago	Bartolommeo Ferrari	5	67	7
10	Palone	Badanelli successori di Francesco	18	55	20
11	Valpiatta	Cav. Francesco Badanelli	44	90	20
12	Pelarone	Clara e Caterina Sorelle Badanelli	18	75	12
13	Lovaga	Cav. Francesco Badanelli	32		33
14	Verda	Angiolina Sappa vedova Marietti	39	50	40
15	Verdetta	Id. id. id.	10		10
16	Farfossa	Fratelli Bonomi fu Giuseppe	57		60
17	Cortano	Giacomo Verdina	36	50	37
18	Gioga	Fratelli Cardoli fu Giovanni	22	50(2)	25
19	Frim	Battista Airago	40	50	40
20	Adveis	Angiolina Sappa vedova Marietti	10		10
21	Fattin	Pietro Ceresa	4		4
22	Collepiana	Antonio Zolla	12		12
23	Ondelaccio	Dottor Marco Boroli	27		22
24	Gattogno	Ingegnere Gaudenzio Valle	50		35
25	Campei	G. B. Pattini	26		22
26	Barchet	Angiolina Sappa vedova Marietti	39		20
27	Ciona	Bartolommeo Badanelli Donati	34		25
28	Marigior	Dottor Marco Boroli	18		18
29	Ronco	Giovanni e Andrea Fratelli Sappa	17	50	16
30	Cascina nuova	Antonietta Pattini in Rubinelli	41	88	40
31	Miglia	Vittore Miglia	17		16
32	Nuovo	Comune di Armeno	32	50	35
33	Volpe	Id. id.	98		70
	In territorio di Coiromonte				
34	Valger	Giulio Maestri	18		20
35	Guasto	Francesco Guarnori	20		25
36	Il Volpe	Giovanni Valle	10		12
37	Cucca	Antonio De Giacomi	4		5
38	Fei	Comune di Coiromonte	25		28
39	Aprile	Id. id.	20		20
40	Bighe o Sambuga	Id. id.	20		18
41	Salungo	D. Pasquale De Lorenzi	13		12
42	Vaighella	Fratelli Baronio fu Agostino	3		10
43	Garbogna	Fratelli Guazzi fu Carlo	12		13
44	Pascolo comunale Motta		100		60
	In territorio di Agrano				
45	Riva	Comune di Agrano	16		16
46	Pedrin	Giovanni Isotta	4		6
47	Novetti	Cristoforo Novetti	5		6
		A riportarsi	1105	65	1009

(1) Comunemente, la stagione del pascolo comincia nei primi giorni di Maggio, e termina verso la metà di Ottobre. Oltre le mucche ogni cascina ha un certo numero di capre e di pecore.

(2) Di queste ettare 22,50 quattro si trovano in territorio di Agrano.

Numero di ordine	Nome della cascina o alpe	Nome del suo proprietario	Sua estensione in ettare		N° delle mucche a cui può dar pascolo
		Riporto . . .	1105	65	1009
48	Poncione	Biagio Daverio	5		7
49	Bogna o Cuselli	Comune di Agrano	15		13
50	Verminasca	Carlo Fortis	20		15
51	Vallaccia	Comune di Agrano	65		55
52	Celle	Id. id.	45		35
	In territorio di Vezzo				
53	Del Gallo	Conte Borromeo	40		40
54	Del Dente	Id. id.	50		50
55	Calandro (1)	Id. id.	70		70
56	Albero	Id. id.	27		27
	Parte in territorio di Vezzo e parte in territorio di Chignolo Verbano				
57	Giardino	Conte Borromeo	50		50
58	Motterone	Id. id.	60		60
	In territorio di Chignolo Verbano				
59	Di Secondino	Conte Borromeo	40		40
60	Chiesa	Id. id.	40		40
61	Canà	Della-Minola Pietro e Giuseppe fratelli	40		40
62	Vaccareccia	Beneficio coadiutorale di Levo, e in parte del conduttore Bartolommeo Giavina-Bianchi	30		30
63	Curti	Prebenda parrocchiale di Levo . .	40		30
64	Scocce (2)	Conte Borromeo	35		35
65	Caporale	Luigi Della-Minola	30		30
66	Vidabbia	Id. id.	50		50
	In territorio di Gignese				
67	Tajaa	Comune di Gignese	60		60
68	Ciresoli	Id. id.	20		20
69	Tensa	Id. id.	25		25
60	Salmagit	Bartolommeo Alesina	18		18
71	Piri	Bernardo Paracchini	25		25
72	Piri	Eredi di Bartolommeo Romano . .	18		18
73	Di Marta	G. B. De Antonis	26		26
74	Salè	Conte Borromeo	60		60
	In territorio di Baveno				
75	Camoscio	Comune di Baveno	25		18
	In territorio di Casale Corte Cerro				
76	Nuovo di Casale	Comune di Casale Corte Cerro .	47	30	30
	In territorio di Crusinallo (3)				
77	Selva Spessa	Comune di Crusinallo	24	74	35
	In territorio di Omegna				
78	Dei Sassi	Comune di Omegna	30		25
		Totale . . .	2227	69	2086

(1) L'Alpe Calandro si trova per piccola parte su quel di Armeno.
(2) Una piccola parte però è in territorio di Vezzo.
(3) Non ho nominato i Comuni di Casale Corte Cerro e di Crusinallo tra quelli confinanti col Margozzolo, perchè il loro abitato principale sta sulla riva sinistra del torrente Strona, e la destra sponda di tale torrente segna evidentemente il confine del Margozzolo verso settentrione.

Nel libro del Boniforti: *Lago Maggiore e Dintorni*, pubblicato nell'anno 1858, si legge: " Non ha guari, all'uopo di migliorare la razza cavallina, stabilivansi (sul Margozzolo), per cura del R. Governo, capaci stalle per mandrie dai 50 ai 60 allievi (1) „. Il giorno, in cui ho visitato per la prima volta il Margozzolo (e fu sul finire del sesto decennio del secolo volgente), già più non si portavano a pascervi cavalli.

Intanto, la Tavola riportata di sopra dimostra, che grosso numero di bestie possa trovar pastura su quella giogaja. E ciò m'induce a ripetere alcune delle cose dette da me in uno scritto col titolo: *Il Margozzolo ed il Motterone*, che venne pubblicato nel vol. VIII (anno 1874), N. 22, del *Bollettino del Club Alpino Italiano*, a pagina 1. Io dicevo allora, che la ricchezza dei pascoli sul Margozzolo dovea far meditare chi si prende cura del progresso economico dei paesi montani — lo che non è tra i fini ultimi del Sodalizio Alpino — sulla convenienza di stabilirvi in larga proporzione il sistema delle cascine *(latterie)* sociali per la fabbricazione del burro e dei formaggi. E, valendomi delle notizie sparse qua e là nei libri, che trattano di Economia rurale, e riprodotte in una Lettera circolare del 25 di Aprile 1872, indirizzata dal Ministero per l'Agricoltura, Industria e Commercio ai Presidenti dei Comizi e delle altre società agrarie d'Italia, scrivevo quanto qui sotto ridirò.

Avvertiva molto opportunamente quel Ministero, che, per una fabbricazione proficua del burro e dei formàggi, è mestiere poter lavorare in una sola volta una quantità notevole di latte, tutto fresco e non raccolto in varie riprese; gli edifizj di custodia e di fabbricazione debbono essere costruiti in guisa da rispondere a certe esigenze di luogo e di temperatura; gli strumenti ed utensili di tale industria conviene, che sieno perfezionati; il fabbricatore ha da possedere un corredo di cognizioni tecniche. Lo smercio dei prodotti, per essere lucroso, va fatto in grosso. Nello stato presente di divisione della proprietà fondiaria da noi, di regola generale, gli agricoltori isolati non saranno in grado di soddisfare all'esposte condizioni. E, per ciò, fa d'uopo riunire le forze individuali, ordinare compagnie; in sostanza, combinare insieme la *piccola proprietà e la grande cultura*. Servono a tal fine le cascine sociali, mercè alle quali, anche il possessore di una o due vacche soltanto può benefiziarne il latte nella maniera più profittevole. Una cascina unica basta per tutti gli associati; le macchine, gli utensili di fabbricazione

(1) La Ispezione dei Depositi Provinciali di stalloni con sede alla Mandria della Venaria Reale tenne in affitto per anni otto, ossia dal 1847 al 1854, l'*Alpe Volpe*, pagando per prezzo di locazione annue L. 981,40. Nel tempo stesso aveva cavalli alle *Alpi Frim, Cortano* e *Calandro*, facendovi costrurre ampie stalle.

servono per tutti, si provvedono col concorso di tutti, sono mantenuti a spese comuni; un solo cascinaio o caciaio lavora il latte provveduto dai varii proprietarj uniti in sodalizio; dedito esclusivamente a questa professione, egli aumenta, e perfeziona le sue cognizioni tecniche; impara ad accrescere e migliorare i prodotti. Ogni socio risparmia tempo e capitali. Con tale pratica, da ultimo, si può portare sul mercato una grande quantità di prodotti; ciò che assicura le vendite, e procaccia maggiori profitti. — Le cascine sociali erano assai numerose nel medio evo sui monti della Savoia. Se ne avevano da tempi remoti in quasi tutte le province settentrionali e centrali d'Italia. Ma il loro ordinamento, retto da consuetudini antiche, mal rispondeva ai precetti di una sana economia. La Svizzera diede prima lo esempio di cascine sociali informate alle regole di una saggia amministrazione. Tutti gli Economisti ricordano con plauso le numerose congregazioni per la fabbricazione del cacio istituitesi nelle valli del Giura. Ogni Compagnia riunisce i piccoli proprietarj di un Comune, talora di due Comuni finitimi. Due volte al giorno i soci portano allo stabilimento sociale il latte prodotto dalle poche vacche, di cui sono possessori. Il gerente della Compagnia lo assaggia, lo misura, lo versa nel deposito comune. La fabbricazione del formaggio è fatta a spese collettive. Ciascun socio ha il suo conto aperto sui registri. Alla fine di un determinato periodo di esercizio si chiudono i conti, ed i formaggi sono ripartiti in natura, o, venduti per conto sociale, il profitto si divide in proporzione della quantità di latte somministrata dai singoli partecipanti (1). Con metodo identico presso a poco si regolano le cascine sociali svedesi, sorte per iniziativa del signor Lidholm in un piccolo podere della Parrocchia di Waordinge In alcuni distretti però è adottato un sistema diverso; cioè: un agiato capitalista prepara, a tutte sue spese, la cascina e gli strumenti di fabbricazione, compra il latte delle stalle vicine, e fabbrica per proprio conto il burro ed il formaggio. I proprietarj delle stalle si obbligano a fornirgli giornalmente una quantità determinata di latte, senza partecipare nè ai profitti nè alle perdite della impresa. Nell'anno 1870 si costituì a Stockholm una Società per azioni, la quale ha eretto numerose cascine, ed incetta in massima parte il latte della intiera provincia. Le cascine sociali attecchiscono ottimamente anche negli Stati Uniti di America. Il primo esperimento vi si fece l'anno 1851 nello Stato di New-York. I risultamenti ne furono splendidi per guisa, che, quindici anni dopo, quel solo Stato contava ben oltre cinquecento cascine, ognuna

(1) Boccardo; *Dizionario della Economia politica e del Commercio;* — Voce: *Agricoltura*, § 3.

delle quali alimentata da 400 vacche in media (1). Più recenti e non guari numerose ancora sono le cascine sociali in Inghilterra, ordinate come quelle americane. — In Austria datano da tempi remoti le cascine, che si propongono semplicemente la produzione in comune dei latticinii. Ma solo da pochi anni vi sorsero quelle, oltre che per la fabbricazione, anche per lo spaccio in comune dei prodotti. Il Ministero per l'Agricoltura di Vienna stabilisce annualmente alcuni premj a beneficio delle cascine, che si fondano, o si riformano secondo il sistema della Svizzera. — Il quale sistema fu da poco introdotto anche in Italia; e lo vediamo attuato nella provincia di Novara a Baveno, Ornavasso, Cuzzago, Casale Corte Cerro, Mergozzo, Arona (2), tutti paesi posti in vicinanza del Margozzolo. E ciò lascia sperare con fondamento, che su questa montagna non tarderà a farsi larga strada la istituzione delle cascine sociali. Cosa in vero deplorabile! Con tanta possibilità, che abbiamo, di produrre ottimi formaggi e pel consumo interno, e per farne un commercio di esportazione, noi persistiamo ad essere anche per tal rispetto ampiamente tributarii alla produzione del di fuori. Colla mentovata Lettera circolare il nostro Ministero per l'Agricoltura, Industria e Commercio, desideroso di promuovere al possibile l'ordinamento e la diffusione delle cascine, sceglieva all'uopo, d'accordo col Consiglio d'Agricoltura, il mezzo di stabilire, a somiglianza di quello che si fece in Austria e nella Svezia, alcuni premj a favore delle migliori fra le cascine, che fossero per sorgere, con date condizioni, entro tutto lo Aprile del 1873. I premj offerti erano due di L. 1200, con medaglia d'oro, e quattro di L. 800, con medaglia d'argento.

Il Ministero per l'Agricoltura, Industria e Commercio non tralasciò dopo il 1872 di prendersi cura delle latterie sociali per la fabbricazione e il commercio in comune dei prodotti del latte; e bandiva altri concorsi a premj con Lettere circolari del 30 di Giugno 1874 e del 2 di Luglio 1876, e con Decreto ministeriale del 30 di Giugno 1879.

Dei risultamenti di questi quattro concorsi discorresi dettagliatamente negli *Atti del Consiglio di Agricoltura, Sessione 1881* (3). E se ne apprende, che la Commissione pel conferimento dei premj " vista l'utilità ottenuta dai concorsi, e tenuto conto anche del voto emesso da diverse Associazioni agrarie, aveva creduto opportuno, che il Ministero ne bandisse altri, non solo per impianti di latterie quanto per perfezionamenti

(1) Dell'ordinamento e dei risultati delle cascine americane è trattato diffusamente negli *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: I Comizi agrari del Regno d'Italia.* Allegati, 1870.

(2) Gli statuti di quasi tutte queste cascine sono riportati negli *Annali* precitati.

(3) Roma, Tipografia *Eredi Botta*, 1882, pagine 79 e seguenti.

nella fabbricazione, e specialmente nella imitazione di altri prodotti che godono credito, nonchè pei miglioramenti e per la buona ed opportuna manutenzione e polizia dei locali e degli apparecchi destinati alla fabbricazione del formaggio. „

Il Ministero, accogliendo la proposta, emanava questo altro Decreto, del quale parmi giovevole la riproduzione testuale, non a tutti essendo, forse, cosa facile il procurarselo.

CONCORSO A PREMI FRA LE LATTERIE SOCIALI

IL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

« Viste le risultanze dei concorsi a premi istituiti colle circolari numeri 193, 296 e 356 del 25 aprile 1872, 30 giugno 1874 e 2 luglio 1876, e con decreto 30 giugno 1879, per promuovere la costituzione di latterie sociali;

« Considerato che i concorsi stessi contribuirono alla costituzione di buon numero di latterie, le quali se non tutte ebbero un ordinamento come richiedevasi dai concorsi, tutte però riuscirono utili, se non altro indirettamente, coll'introdurre anche fra le popolazioni rurali il fecondo principio della associazione;

« Udito il Consiglio di agricoltura;

Decreta:

« Art. 1. È aperto un concorso per le latterie sociali, o private, ai seguenti premi, lo ammontare dei quali deve essere impiegato nel miglioramento dei locali, nell'acquisto di macchine o attrezzi pel caseificio, o in altri scopi che mirino al progresso ed allo sviluppo dell'azienda premiata:

N. 2	premi di	1ª	categoria, classe	1ª	di L.	1000	ciascuno con medaglia d'oro
» 2	» di	1ª	»	2ª	di »	1000	» »
» 2	» di	1ª	»	3ª	di »	1000	» »
» 4	» di	2ª	»		di »	500	» » d'argento;
» 4	» di	3ª	»		di »	200	» » di rame.

« Art. 2 Ai premi di 1ª categoria, classe 1ª, possono concorrere quelle latterie sociali:

« *a*) che entreranno in attività nel periodo che decorre dalla pubblicazione del presente decreto a tutto il 30 aprile 1883;

« *b*) che si compongano di almeno 10 soci;

« *c*) che abbiano un cascinaio stipendiato addetto alla latteria;

« *d*) che sieno disciplinate da uno statuto nel quale sia dichiarato obbligatorio il vincolo sociale per un periodo non più breve di un triennio;

« *e*) che raccolgano almeno 300 litri di latte ciascun giorno;

« *f*) che abbiano per iscopo non solo la produzione, ma ben anche lo spaccio in comune dei prodotti principali (burro e formaggio) o del prodotto principale, quando la latteria fosse destinata esclusivamente o precipuamente all'uno o all'altro dei prodotti surriferiti; salvo ben inteso la facoltà ai soci di dividersi in natura la parte dei prodotti stessi, necessaria pei bisogni delle rispettive famiglie;

« Art. 3. Ai premi di 1ª categoria, classe 2ª, possono concorrere quelle latterie sociali:

« *a*) che entrano in attività ne periodo e colle norme summenzionate;

« *b*) che abbiano meglio saputo imitare la fabbricazione dei formaggi esteri più accreditati in commercio, cioè Emmenthal, Gruyères, magri, grassi e mezzo grassi, Chester, Bettelmatt, Roquefort, Brie, Bondons, ecc.;

« *c*) che assumano l'obbligo, qualora la latteria sia di recente costruzione, di impiegare nella fabbricazione medesima non meno di 100 ettolitri di latte all'anno, qualunque sia il numero dei componenti l'associazione.

« Art. 4. Ai premi di 1ª categoria, classe 3ª, possono concorrere quelle latterie, siano esse costituite per associazione siano private, già esistenti all'atto della pubblicazione del presente decreto, che avendo lavorato almeno 100 ettolitri di latte in un anno, abbiano meglio saputo imitare la fabbricazione dei formaggi esteri indicati superiormente.

« Art. 5. I premi di seconda categoria sono destinati alle latterie che abbiano meglio saputo realizzare pulizia, facilità di fabbricazione, risparmio di tempo e di combustibile, ed uso di nuovi attrezzi, sia fabbricando formaggi nostrali, sia imitando formaggi esteri.

« Possono concorrere a due dei premi medesimi le latterie sociali aperte anche prima del periodo assegnato al presente concorso; agli altri due possono concorrere tutte le latterie anche non costituite per associazione.

« Art. 6. I premi di terza categoria sono destinati alle latterie che abbiano meglio dimostrato di sapere utilizzare i residui del caseificio, fabbricando ricotta od altri prodotti secondari.

« Possono concorrere a due dei premi medesimi le latterie sociali aperte anche prima del periodo assegnato al presente concorso; agli altri due possono concorrere tutte le latterie anche non costituite per associazione.

« Art. 7. Le latterie concorrenti, quand'anche abbiano titoli per aspirare a più di un premio, non potranno conseguirne che uno soltanto. Sarà però titolo di preferenza per le latterie concorrenti al conseguimento dei premi medesimi, l'aver ammesso con buoni risultamenti nei loro laboratori degli apprendisti e più ancora delle apprendiste.

« Art. 8. Le dichiarazioni dei concorrenti ai premi devono essere mandate per mezzo della Prefettura, del Comizio o delle associazioni agrarie del luogo, al Ministero d'Agricoltura non più tardi del mese di agosto del 1883, accompagnate:

a) dal contratto sociale o statuto;

b) da una relazione intorno all'origine della latteria, all'ammontare delle spese di prima fondazione, al numero dei soci che la compongono, al numero delle vacche di cui si lavora il latte, alla quantità di latte consegnato quotidianamente da ogni compartecipante, ed allo spaccio in comune dei prodotti;

« *c*) dal bilancio di esercizio per un periodo non più breve di un trimestre;

« *d*) da una dichiarazione dalla quale risulti che la società avrà vita per tre anni almeno dalla data della domanda di concorso.

« Per le latterie non sociali è richiesto l'invio del bilancio, e di una particolareggiata relazione rispetto all'origine ed alla importanza della cascina e dei prodotti che se ne ottengono.

« Art. 9. Sono stabiliti sei premi di lire cinquanta ciascuno pei casari delle latterie che prenderanno parte al presente concorso, e che avranno dato prova di maggior capacità nella fabbricazione dei prodotti caseari di qualsiasi qualità.

« Di questi premi, quattro sono riservati ai casari delle latterie sociali, e gli altri due pei casari delle latterie anche non costituite per associazioni.

« Art. 10. La Commissione, che dal Ministero sarà chiamata a giudicare il concorso, dovrà, anche per mezzo di uno dei suoi componenti, visitare le latterie concorrenti e specialmente quelle che aspirano ai premi stabiliti dagli articoli 3, 4 e 5 del presente decreto: per cui esse sono tenute di fornire alla Commissione medesima od al suo rappresentante, non solo le notizie di cui potrà abbisognare, ma a presentargli i registri dell'azienda e ad acconsentire ogni altra indagine.

« Art. 11. Le dichiarazioni e documenti di cui all'articolo 8 verranno insieme alla relazione della Commissione giudicatrice sottoposti all'esame ed al giudizio del Consiglio

di agricoltura, sulla proposta del quale il ministro aggiudicherà, entro l'anno 1883, alle latterie concorrenti ed ai casari delle medesime i premi stabiliti all'articolo 1 e 9, o una parte dei medesimi, nel caso che le latterie stesse non corrispondano pienamente alle condizioni del concorso.

« Roma, a dì 7 febbraio 1882. « *Il Ministro*
BERTI. »

Quantunque sia già da tempo trascorso il termine utile fissato ai concorrenti dal riferito Decreto ministeriale, non gioverà meno lo averlo riportato, poichè se ne ricaveranno sempre norme opportune circa il modo, con cui si possano ordinare convenientemente le latterie sociali. Se non si potrà più concorrere a premj decretati dal Governo, si ritrarranno però sempre i vantaggi di simili istituzioni, perchè, ripeto quanto dissi altra fiata, se non m'inganno a partito, l'attuazione su vasta scala del sistema delle cascine sociali negli ubertosi pascoli del Margozzolo aprirà per certo una grande sorgente di lucro a' suoi abitatori.

Intanto chi desideri di conoscere il fine di questo quinto concorso, non ha che da leggere il *Bollettino di notizie agrarie* (anno VI, Luglio 1884, num. 38, pag. 887), il quale si pubblica dal Ministero per l'Agricoltura, Industria e Commercio.

E stimo pregio dell'opera il ricordare inoltre alcune notizie, che sul caseificio e sulle latterie sociali nei monti della Provincia di Novara (nel cui territorio è il Margozzolo) sono contenute negli *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola* (1).

La produzione del formaggio e del burro ha un'importanza notevole nella zona irrigua ed in parecchi punti della successiva per la frequenza delle mandrie di vacche lattifere; è di poca entità nel piano asciutto e nella collina; ma ridiventa assai importante nella regione montuosa, in cui viene alimentata dal latte di vacca, e, in molti luoghi, anche da quello di capra o di pecora prodotto dalle gregge, che quivi stanziano. Al piano si produce formaggio magro detto di *grana*, formaggio grasso o *stracchino* all'uso di Gorgonzola, *stracchino dolce* e *ricotte* di diverso genere non che burro in considerabile quantità. Al monte si produce formaggio per lo più mezzo grasso, sul genere dei *gruyères svizzeri*,

(1) Vol. VIII, Tomo 1°. Relazione del Commissario Avv. Francesco Meardi, Deputato al Parlamento, sulla settima circoscrizione (Provincie di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e Circondarii di Bobbio e Voghera). Fasc. I. *Condizioni dell'economia agraria e della proprietà.* Roma; *Forzani e C.*, Tipografi del Senato, 1883; pagine 203 e seguenti. — E se altri voglia studiare a fondo la materia, può consultare gli *Annali di Agricoltura*, 1879, num. 20, del Ministero per l'Agricoltura, Industria e Commercio (Milano, *Stamperia Reale*): *Esposizione nazionale di caseificio in Portici nel* 1877 *e l'industria del latte*, pag. 209.

o di quello così detto *dolce,* oppure anche di quello grasso molto analogo al *Roquefort,* come, per esempio, accade in Val Formazza; inoltre si fabbrica anche burro ricercatissimo per il suo sapore aromatico, e si ottengono dal latte di capra e di pecora *robiole* ed altri piccoli formaggi di analoga natura.

I formaggi della regione montuosa si producono con sistemi diversi secondo la loro qualità. Per taluni, come per la così detta *fontina,* o *formaggio dolce,* il latte è spannato solo in parte; e per il *bettelmatt,* che si fabbrica in Val Formazza, gli si lascia invece tutta la panna. Per i formaggi di capra si usa pure lo egual sistema, e per ogni qualità di cacio si ricorre al metodo del precedente riscaldamento del latte. Il burro si fabbrica tenendo prima la panna in luogo fresco. Dopo la si passa alla zangola, e coi grumi di burro ottenuti si formano pani di diverse fogge e di differente volume a seconda dei varii paesi.

L'industria del latte raramente si conduce con retto sistema economico nella provincia di Novara. Nelle montagne il produttore, se riesce ad ottenere una certa quantità di latte, lo manipola da sè nell'inverno: e nella state affitta per un dato compenso le sue vacche ad un mandriano, che si reca sugli alti pascoli, portando seco gli attrezzi per la fabbricazione dei latticinii, i quali egli vende poi, a mano a mano che li produce.

Ma il Relatore fa parola delle latterie sociali già sussistenti nella provincia di Novara; e, a questo punto, riporto a lettera le parole della Relazione:

" Esistono latterie sociali in diversi circondari, cioè a Locarno e a Doccio in Valsesia, a Baceno, Premia, Domodossola, Mozzio e Malesco nell'Ossola, ed a Mergozzo, Ornavasso, Casale Corte Cerro, Cuzzago, Braccio, Baveno, Gravellona, Feriolo, Albo, Montebuglio e Pedemonte. Di tutte, la più antica è quella di Baveno che funziona fin dal 1817; essa fu altresì una delle prime impiantate in Italia. — Le latterie sociali vennero costituite sul modello delle svizzere con 30 a 40 vacche possedute dai soci, i quali all'atto dell'impianto versarono poche lire per ogni animale affine di costituire il capitale necessario. — A costituire tale capitale concorsero anche il Governo con premi ed incorraggiamenti ed i Comizi locali con sussidii in danaro. Così quello di Novara diede 400 lire per la latteria di Arona; quello di Domodossola altrettanto per le quattro fondate nella sua circoscrizione; e del pari gli altri due Comizi di Pallanza e di Varallo soccorsero pecuniariamente le latterie sociali sorte nel loro territorio. — Alcune latterie sono basate sul sistema turnario, altre sulla semplice compartecipazione dei profitti e delle spese. Queste sono le migliori; in esse si vende

in comune il formaggio prodotto, e molte volte anche il burro, il quale di solito però si porta fuori dagli stessi soci per il loro consumo giornaliero e per quello della famiglia. Col sistema turnario invece ogni socio ha un numero fisso di giorni dell'anno, durante i quali esso fabbrica tutto per sè il burro od il formaggio, che poi o vende per conto suo, o rilascia alla società a prezzi che per il primo sono di lire 3, e per il secondo da lire 1,20 a lire 1,50 il chilogramma. Però le latterie col sistema turnario non fanno troppo buona prova, ed infatti, quella di Baveno, fondata sul medesimo, scese da 51 soci a 37 e da 540 ettolitri di latte annui a 320 soltanto. — Inoltre, osservando le latterie premiate, si vede che esse sono sempre di quelle non basate sul metodo turnario. — Per dare un' idea del diverso utile di queste latterie, citiamo qui i dati raccolti dall'Ingegnere Tamini nella sua Monografia sul Circondario di Pallanza. Riguardo alle latterie sociali, in quella di Baveno (sistema turnario) il latte rese nel 1867 lire 0,176 al litro (non compresa la mano d'opera del socio e la legna), e ritenendo a lire 2 il chilogr. il burro, 1,50 il cacio e 0,50 la ricotta. Ad Ornavasso (vendita in comune) il latte diede lire 0,144 per litro, comprendendo però molte spese, eccettuate a Baveno, e ricevendo 1,30 solo dal cacio. A Cuzzago, non dedotte le spese d'impianto, il latte rese lire 0,161 al litro ai prezzi di Baveno. „

La Sezione alpina del Verbano, già benemerita per la solerzia, con cui si adopera, per condurre a miglior vita economica i monti compresi nella sua naturale giurisdizione, lo diverrebbe ancor più esercitando il suo efficace apostolato affinchè si colpisca lo scopo, a cui mirava il Ministero per l'Agricoltura, Industria e Commercio coi provvedimenti, che furono menzionati più sopra; e avrebbe nuova ragione di andare orgogliosa della opera sua, quando un giorno si potesse dire, essere a lei particolarmente dovuto, se fra gli alpigiani del Margozzolo attecchì perfettamente il sistema delle latterie sociali; aver essa contribuito ad ottenere, che si spargessero pel mondo, ricercati ed apprezzati, *i formaggi margozzolini.*

Altri argomenti di studio potrebbe fornire il Margozzolo; così trovasse chi, sapendo, volesse occuparsene!

A tacere delle indagini intorno alle origini e alle vicende delle abitazioni su quella giogaia, si potrebbe studiar la maniera di vivere, le tradizioni, gli usi e le pratiche de' suoi abitatori.

Qualche studio storico sul Margozzolo già venne fatto.

Son debitore alla cortesia del reverendo Sacerdote Pietro Destefanis, Penitenziere, delle seguenti notizie intorno alla chiesuola di S. Eurosia (e non *Eufrosia*, com'è scritto sulla *Gran Carta* del R. Stato Mag-

giore), protettrice delle campagne e del bestiame, eretta essa chiesuola nella parte alta del Margozzolo verso levante, a non molta distanza dal Mottarone.

Quando sorgesse, per cura e a spese di chi, e da quale causa indottovi, spiega la iscrizione, che sta sopra la porta nello interno della cappella: " *Comitissa D. Ioanna Odescalchi uxore — Summi Pontificis Innoc. XI fratris filia — in flore ætatis et in primo prolis fructu magnarum virtutum dotem ad cœlites thalamos adferente -- Comes D. Carolus Borrom. Ares. aurei velleris Eques — in luctu justissimo — Mariæ Summi Consolatoris Sponsæ — has sacras cultus ædes — quibus miserœ carebant accolœ — pia earumdem et vicinorum opera strenue juvante — exstruendas curavit anno salutis MVCLXXX.* „

Essa chiesa è sotto la giurisdizione spirituale dei Parroci di Vezzo e di Levo, sebbene, per lo più, sia ufficiata da quello del secondo luogo. Si crede, che la ragione di tale bina giurisdizione stia in codesto. Essendo il suo fondatore proprietario di diverse cascine poste nei due territorii, egli avrà voluto, che il tempietto sorgesse sul confine delle due parrocchie, a vantaggio comune degli abitatori di ciascuna.

Per quanto riguarda gli usi dei pastori del Margozzolo, io ebbi già a discorrere altra volta del metodo assai ingegnoso nella sua semplicità, ch'essi adoperano per letamare le pasture, traendo partito dai dolci declivi del terreno e dalle acque, che sono abbondantissime sul Margozzolo. Essi raccolgono queste in certi canali, che si diramano in ogni direzione per la montagna, percorrendone gli altipiani. Quei canali passano in vicinanza dei casolari, ricevóno le immondizie delle stalle, e le trasportano miste all'acqua. Dove occorre, si forma nel canale una chiusa; l'acqua impregnata, come è, di quei depositi, si versa fuori, e si spande sui pascoli sottostanti. Quando una parte di pascolo è concimata a sufficienza, apresi la chiusa, e l'acqua fertilizzante torna a discendere pel canale fino al punto, in cui la necessità di letaminare un'altra parte del pascolo fa stabilire una chiusa nuova, e così una nuova cateratta. Lo stesso metodo vidi pure praticato altrove per la concimatura dei pascoli alpestri. Economicamente assai lodevole, per esso nel trasporto e nello spandimento del letame rimane sostituita dalla forza gratuita della caduta dell'acqua la forza non gratuita dell'uomo o degli animali da soma, e, per giunta, con un risparmio non indifferente di tempo.

Porgerebbero poi largo campo alle investigazioni del Geologo e del Mineralogista i numerosi e voluminosi massi erratici, dei quali abbonda il Margozzolo. Un qualche fugace accenno alla geologia di quella estesa catena di monti si trova nel Capitolo VI, parte 1ª (pag. 113), del libro

del Rusconi: *Le Origini Novaresi.* È prezioso lo *Studio geomineralogico* (già citato di sopra) dello egregio signor Ing. Francesco Molinari, con un *Tipo geonostico* dei terreni, che stanno fra il Verbano e il Cusio, e con due figure *(profilo longitudinale* e *proiezione orizzontale)* della *Miniera Agogna e Motto Piombino.*

Il dotto e caro mio amico, Professore Martino Baretti, che ha un posto così eminente nella schiera dei cultori della Geologia, potrebbe dotare il paese di un altro de' suoi studj così pregiati. Io già sono possessore fortunato di alcune Note *oro-idro-geo-mineralogiche* raccolte da lui sul lago di Orta, e ch'egli, la domenica di Pasqua del 1874 (5 di Aprile), scrisse sopra un mio albo qual gentile ricordo del soggiorno da esso fatto meco ad Ameno. Tali note (avendomelo il Baretti consentito) io pubblico nell'Appendice, che fa seguito a questo mio lavoro.

Gli uccelli, che nidificano sul Margozzolo, o vi transitano, gl'insetti, che vi traggono la vita, minuscola e pur tanto meravigliosa, meriterebbero bene anch'essi uno studio speciale.

E, finalmente, sarebbe desiderabile, che qualche studioso di Botanica ci facesse il regalo dei risultamenti di sue peregrinazioni investigatrici per la vasta regione del Margozzolo. In tale proposito mi ricorrono al pensiero due accurati opuscoli. L'uno è del Dott. Otto Penzig, e s'intitola: Il *Monte Generoso; Schizzo di geografia botanica* (1); l'altro è la Relazione fatta dal signor F. Antoniotti in occasione del primo Congresso dell'Associazione Prealpina Biellese tenutosi in Oropa l'8 di Settembre 1883, ed ha per titolo: *Cenno sulla Flora del bacino del lago della Vecchia in Val d'Andorno* (2). Mi risovviene eziandio del prezioso *Saggio per un Manuale analitico di flora alpina*, compilato dal signor Ingegnere Callisto Villa, iscritto alla Sezione milanese del *Club Alpino Italiano* (3).

Chi poi si dilettasse di pesca, potrebbe scendere ai laghi Verbano e Cusio, e studiarvi come, e con quale efficacia, vi si eserciti questa industria estrattiva ; cercare se, e in qual modo, vi sieno attuati la Legge sulla pesca del 4 di Marzo 1877, numero 3706 (Serie seconda), e il Regolamento per la pesca fluviale e lacuale stato approvato con R. Decreto del 15 di Maggio 1884 N° 2449 (Serie terza), e se le prescrizioni del patrio Legislatore raggiungano la meta, a cui si mirava.

Io intanto mi compiaccio nel poter dare qui talune notizie su' modi in cui si pesca nel Lago Maggiore. Tali notizie io l'estraggo da una

(1) Pavia; tipografia dei *fratelli Fusi*; 1879.
(2) Biella; tipografia *Antonio Chiorino*, via S. Filippo, 1884.
(3) *Ulrico Hoepli* Editore-Libraio, Milano, 1881.

dotta scrittura legale stesa dallo egregio mio collega *in utroque jure*, Oreste Pizzigoni da Pallanza.

Tre sono gli *artifici da pesca* adoperati nella così detta *Riva bassa*, e tre pure quelli usati nella così detta *Riva alta*, le quali due *Rive* stanno fra le Isole Borromeo, Pallanza, Feriolo e Baveno.

Gli artifici della *Riva bassa* si distinguono in *murere, carpioni* e *peschiere*. *a*) Dicesi *murera* lo artificio da pesca, formato di soli sassi, posto sulla estrema riva del lago, e che in inverno suol rimanere allo asciutto. — *b*) Chiamasi *carpione* (*o saxeria*) lo artificio successivo di pesca, composto di sassi alquanto più grossi, talvolta di qualche palo in giro e di qualche fascina, piantato un po' più addentro nel lago, e il quale non rimane allo asciutto, ma con un mezzo metro soltanto di acqua al di sopra. — *c*) Appellasi *peschiera* lo artificio di pesca composto di soli pali in giro, e di fascine nel mezzo piantate sul collo della *corona*, cioè a dire, del luogo, dove comincia la inclinazione della superficie subacquea verso un fondo invisibile.

Gli artifici della *Riva alta* si distinguono in *covrari, mezzani* o *mediani*, e *balloni*. — *a*) Chiamasi *covraro* lo artificio da pesca formato esclusivamente di pali e fascine in maggior copia della *peschiera*, e che si pianta sulla prima linea al di dentro della *corona*, a dieci o dodici metri di profondità nell'acqua. — *b*) Denominasi *mezzano* o *mediano* il *covraro*, che vien posto sopra una seconda ed ulteriore linea del lago al di dentro della *corona*, alla profondità da 14 a 16 metri sotto la superficie del lago. — *c*) Infine dicesi *ballone* lo artificio eguale ai due precedenti, che si colloca sulla terza ed ultima linea della profondità del lago.

In somma — per finirla co' miei disegni di studj, che far si potrebbero sul Margozzolo — io vorrei, che, anche per rispetto ad esso, non rimanessero lettera morta le *Istruzioni ad uso dei soci del Club Alpino Italiano*, ricavate dal N° 6 del *Bollettino* pubblicato nell'anno 1866, e che furono donate dalla Direzione Centrale della nostra Società per ricordo agli Alpinisti convenuti al XIV Congresso del Sodalizio Alpino Italico in Milano nell'anno 1881 (1).

(1) Torino, *G. Candeletti* Tipografo del C. A. I., Via della Zecca, N° 11, 1881.

CAP. II. — Il Mottarone.

... et altitudines montium ipse conspicit. SAL. 94.

Dunque siamo intesi. Il Mottarone fa parte del Margozzolo; e n'è il culmine più elevato; ma il Mottarone e il Margozzolo non sono la stessa cosa, come non sono la cosa stessa il comignolo e la casa. Col rilevare codesto ho obbedito al comandamento dato dalla spettabile Direzione Centrale del Club Alpino Italiano nelle *Istruzioni* or mentovate, là dove, a pag. 29, discorrendo della Topografia, dice: " La revisione delle carte del nostro Stato Maggiore è in corso per opera del Governo; ma intanto gli alpinisti, che percorrono le più alte regioni delle nostre montagne, possono aiutare questa opera nazionale, segnalando le inesattezze verificate nel disegno del terreno, nell'*altitudine*, nella *nomenclatura*. "

E a quel comandamento sto per obbedire una seconda volta, chiamando l'attenzione del cortese lettore sui seguenti due altri punti: Qual è l'altezza vera del Mottarone? Si ha egli da pronunciare e scrivere: *Mottarone, Motterone, Monterone*, o *Mutterone?*

Circa il punto primo: trovo nella Carta dello Stato Maggiore assegnata al Mottarone la quota di metri 1491 sul livello del mare. Mi si assicurò, che giusta altre carte pubblicate appresso i metri sarebbero 1500. Siccome le montagne (per quanto mi fu insegnato fin da bambino) hanno finito da tempo la loro cresciuta, e, se mutano, ciò è per abbassarsi, non per diventare più alte, va esclusa la ipotesi, che il Mottarone dopo la pubblicazione della *Gran Carta* dello Stato Maggiore siasi rialzato di nove metri. Ma allora possiamo domandare, se furono proposti i metri 1500 per dare una cifra tonda, o se furono per correggere un'altitudine riconosciuta non esatta. Si prega lo illustre, e mio caro amico, Padre F. Denza, di chiedere ai suoi strumenti una risposta sicura (1).

(1) Mi si dà per certo, che gli studj recentemente fatti dallo Istituto Topografico Militare fissarono la quota altimetrica del culmine del Mottarone appunto in metri 1491. Nel discorrere di altitudini non posso pretermettere di ricordare il *Saggio di studio pratico per la misura delle altezze* offerto dal signor F. Salino agli alpinisti, e a coloro che amano di far esperimenti col barometro. È un accurato opuscoletto di poche pagine edito in Belluno nel 1883 dalla Tipografia *Cavessago*, e s'intitola: *Tavole-prontuario da 1 a 5000 metri per la misura delle altezze col mezzo del barometro colle pressioni normali per ogni metro di elevazione e correzioni per l'influenza dei Raggi Vettori della terra, posizione del variabile pei barometri fissi colla riduzione al mare delle osservazioni barometriche.*

Circa il secondo punto avrò da spendere maggior numero di parole. Il Boniforti, nell'opera sua già citata, scrive: *Monterone*; e così pure sta scritto nella menzionata *Carta topografica del Lago Maggiore e della strada del Sempione.* Come si vedrà più sotto, altri vorrebbe, che si dicesse *Mutterone.* Nella *Carta degli Stati Sardi* pubblicata dal *Corpo Reale di Stato Maggiore* è scritto invece *Motterone*; e, sulla fede di essa Carta, anche io avevo adoperato sempre la voce *Motterone*; la quale è pure usata e dall'Avv. Rusconi, e dal signor Ing. F. Molinari, e nella guida Treves: *Milano, i laghi di Como, di Lugano, Maggiore, d'Orta,* ecc., *la Lombardia e il Canton Ticino,* edita in Milano nel 1881.

Ma, trovandomi io in un giorno di Settembre del 1883 a Levo, ed essendomi occorso di leggere sul muro esterno di una casa: *via al Mottarone,* richiesi l'onorevolissimo signor Conte Guido Borromeo, Senatore del Regno, del perchè vi si fosse scritto *Mottarone* e non *Motterone.* Ei mi rispose, che, veramente, si ha da dire *Mottarone,* volendosi con tal nome significare la montagna più grossa (*Motta-rona*) fra quelle del Margozzolo; e soggiunse, che avrebbe potuto con facilità somministrarmi argomenti irrepugnabili a conferma dell'affermazione sua. Io, che porto il più reverente affetto a quell'Uomo per tanti meriti onorando, e tengo in conto di legge le parole di lui non meno di quanto tenessi le parole de'miei desideratissimi Genitori, dopo di allora mi corressi, e sostituii, come nel discorso, così in ogni mia scrittura, il vocabolo *Mottarone* alla voce *Motterone.* Però la mia conversione personale non tolse per anco del tutto la incertezza creata dall'uso promiscuo delle quattro denominazioni diverse. Si desidera una decisione definitiva, e alla quale, volenti o nolenti, debbano arrendersi tutti.

Forse, il dubbio avrà uno scioglimento, quando sarà stata risoluta la disputa più grave sorta intorno alla etimologia delle parole: *Mottarone, Motterone, Monterone* e *Mutterone.* Sulla quale disputa devo intrattenermi alquanto.

Nel mio scritto: *Il Margozzolo ed il Motterone,* ricordato di sopra, io manifestava lo avviso, che, secondo tutte le probabilità, il vocabolo *Motterone* sia una sincope di *Monte Rotondo.* Lo argomentavo da ciò, che gli abitanti dei paesi posti alle falde del Margozzolo, dalla parte del lago di Orta, chiamano, precisamente, *Meut-rond* il culmine più elevato di quella giogaia. *Meut* equivale a *monte; rond* è sinonimo di *rotondo.* E il nome, soggiungevo, corrisponde alla cosa, giacchè, essendo la vetta del Margozzolo interamente coperta di erba, essa presenta una certa rotondità, che, comunemente, non si riscontra nelle cime dei

monti, i quali, denudati presso che sempre di terra e privi di vegetazione, offrono soltanto le asprezze angolose ed ineguali della roccia.

Il signor Avv. Antonio Rusconi fece il viso dell'arme alla mia opinione; e mi scrisse per convincermi, che io aveva sbagliato. " *Meut* (così egli in una sua lettera a me diretta) è vocabolo celtico, e *rond*, sincope di *rotundus*, è vocabolo latino. Questo accoppiamento guasta l'euritmia. Se invece ricordiamo che *Meut* significa realmente *altura*, onde *Motta*, e se ricordiamo che in celtico il torrente si chiama *Stron*, onde le molte *Strone* del Novarese e del Biellese, non che la valle di *Strona*, avremo l'etimologia del Motterone. Non scendono da quella sommità quattro torrenti? E qual è l'altura che al pari del *Motterone* dia alimento a quattro torrenti in un sol tempo? Ecco pertanto come assai a proposito il *Motterone* sia stato denominato il Monte dei torrenti *Meut-Stron*, onde poi, per sincope di pronunzia, *Meut-Ron*. „

In quel tempo io aveva l'onore di essere il Presidente del Club Alpino Italiano; e potei quindi ordinare, che la lettera del Rusconi fosse pubblicata sul periodico mensuale della Società intitolato: *L'Alpinista*. E vi fu, in fatti, pubblicata (1), inserta in un mio scritto indirizzato al Prof. Baretti, e nel quale dicevo, a mo' di chiusa: " Chi di noi due ha ragione? Finora non so indurmi a mutar parere. Se la discutano coloro, che posseggono ali di tempra così robusta da poter spaziare sicuri nei campi severi della Storia e della Lingua. Assisterò alla discussione loro, e poi vedrò. *Sapientis est mutare consilium;* e, a questa facile condizione di cambiare avviso a tempo e luogo, anch'io posso sperare di divenire un saggio. „

La ragione precipua per dubitare, alla mia volta, sulla verità della opinione gentilmente comunicatami dallo studioso Avv. Rusconi, io la riponeva in codesto. Da lui non si era posto mente, che i quattro torrenti, di cui egli teneva conto, non scendono già dal Mottarone, ma sì bene originano in diverse parti del Margozzolo, le quali non sono il Mottarone.

Il Rusconi prepose per epigrafe alla parte prima delle sue *Origini Novaresi* queste parole: " Deridere le etimologie è da ignorante; non le accettare è permesso. „ Parole sagge quanto altre mai; ed io — pur valendomi della permissione di non accettare la etimologia propugnata dallo erudito Autore delle opere: *Gli Ictimoli ed i Bessi nel Vercellese e nel Novarese; Il Lago d'Orta, sua riviera e i Dittici novaresi;* e di altre, che sono accolte con favore dai dotti — per lealtà di avversario, e per invogliare chi sappia a cercar la *verità vera*, rife-

(1) Anno I, numero 2, Febbraio 1874, pag. 28.

risco testualmente ciò, che intorno a quella etimologia il Rusconi pubblicò poi nelle *Origini Novaresi:*

" Il Vergante (1) (che ha pure origine iberica: *ur*, acqua, *kant*, verso) contiene altresì il *Motterone*. Volle taluno che l'etimologia di questo nome sia *mot* (altura) e *rond* (rotondo), argomentando da che esso presenti tale forma. Io non credo, che una accidentalità, comune a tanti altri culmini, possa aver determinata cosiffatta denominazione; tanto più che *rond* sarebbe sincope riferibile a *rotundus*, vocabolo del Lazio; mentre il Motterone doveva avere il proprio nome prima che quella lingua penetrasse nelle Alpi novaresi. Invece, secondo altri, dalla circostanza che dal *Motterone* discendono contemporaneamente cinque o sei torrenti, cioè l'*Agogna*, il *Pescone*, l'*Erno*, la *Seula (sic) Spessa*, il *Crec*, nonchè il *Pizzo*, lo *Scoccia*, l'*Airole*, il *Rodolo* ed altri minori corsi d'acqua: e dall'altro fatto che *Stron*, in celtico *Stream*, significa appunto corso d'acqua impetuoso, violento, rapace, vorrebbe dedurre che sia quel monte, per codeste particolarità, stato denominato il *Monte dei torrenti*, *Meut-Stron* — e, tolta posteriormente per elisione la *s*, siasi pronunciato *Meut-tron*, e finalmente Motrone. — Se non che oggidì questa derivazione non potrebbe affatto appagare, dopo la scoperta che le divinità galliche denominate *matrone*, erano appunto le protettrici de' monti da cui scendevano le acque. — Ad esempio il Monginevra fu appellato appunto il *Mons-Matrona*. — Si è molto discusso su queste galliche divinità. Dopo il dotto lavoro di Guillot, riportato nella Rivista Celtica, sembrava accertato che nella stessa guisa che v'erano gli *dêi padri*, così fosservi le *dee madri*, genii locali, divinità popolari e rurali, sotto diversi nomi secondo le località *(Dea Bibracte, Dea Avànticum, Dea Vesunna, Dea Lesuana, Dea Anoba, Dea Anciona, Dea Arnalia, Dea Sisona);* le più d'esse erano le protettrici di certe fontane sacre, di certi ruscelli, di certi fiumi, cui davano il nome, e alle cui acque si attribuiva la proprietà di guarigioni prodigiose, e cui si ricorreva per ottenere la cessazione d'un male, la salute dei fanciulli, la prosperità del bestiame, l'abbondanza dei raccolti. Vi hanno non poche fonti onorate di pellegrinaggio, presso le quali si palesano l'antiche traccie del culto dei genii, sia per resti di santuari e simulacri, sia per pratiche devote, che non variarono mai dai tempi più remoti. Era questa religione talmente radicata appo tutti i popoli e specialmente nella Cisalpina, che le fontane dovettero, al-

(1) Lazzaro Agostino Cotta nell'opera già citata (*Lib. I, Cap. II*, n. 29) descrive il Vergante: « Recentioribus Lesia, accolis Lesa, et de ea *Carolus a Basilica Petri*, pag. 150. *Puricellus* in Monimentis Basil. Ambros. num. 131, 577. Vicus est præcipuus, seu Præfectura Verbanicœ regiunculœ, quam *Vergantum* vocant, decem pagos continentis. »

l'antico nome delle Dee Galliche e dei genii locali, surrogare generalmente quello di qualche santo, come la nostra fontana di S. Giulio, la fonte di S. Pancrazio, la fontana santa, ecc. — Dal nome delle Dee madri fu, come dissi, appellato il Monginevra, detto *Matrona* da Cesare, più tardi *Materna* e poi *Maderna:* ora siffatto vocabolo *Matrona* è facile separarlo ne' suoi componenti *matr-on* (madri delle acque). Però il *Pictet* crede che questo nome abbia significato meno materiale, e si leghi col culto delle *madri* o *matrone* delle iscrizioni gallo romane: crede cioè che questo nome si leghi all'antico culto delle acque presso gli *Aryas* primitivi. — Infatti nel Glossario *vedico* di *Naighan* i fiumi sono chiamati *materos* (le madri) ed il *Riguada* dà più volte alle acque l'epiteto di *matritamas* superlativo di *mater* (cioè le madri per eccellenza). — Anche nell'*Avesta* le acque portano il nome di *mataro gitayo* (madri viventi). — Se si ricorda il culto religioso degli *Aryas* dell'India e dell'Iran per le acque, si riconoscerà che il nome di *madri* loro dato, come ai fiumi, esprimeva simbolicamente la loro natura benefica in quanto sono sorgenti di vita e di fecondità. Ed è così, soggiunge quel celebre filologo " que la plus centrale et la plus grande des îles du *Lac Majeur* en Italie s'appelle *Isola Madre* „ come la più importante delle catene di montagne del Messico porta il nome di catena madre, *Sierra madre.* — L'opinione del Pictet è certamente la più verosimile, e tanto più accettabile in quanto è d'accordo cogli altri rapporto agli attributi delle *matrone.* Ritenuto adunque che il nome di *matrona* derivi dal sanscrito *mater,* e ch'esso applicavasi sia ai monti da cui le acque discendono, sia alle fonti, ai rivi, ai fiumi, è scoperto perchè la catena dei monti che separa il Lago Maggiore dal Lago d'Orta (1) si chiama *Motterone.* Da *Mater* si fece *Matrona,* come del Monte di Ginevra; *Matrona* fu poi corrotto in *Matron* e poscia in Materone. Così rimangono spiegate il *Mater horn* nome del Cervino, nonchè le due *Materelle* di Calice e Domodossola; come pure il Colle *Materello* in Piemonte. — E siccome il Novarese è una zona ricchissima di fontane, di rii, di torrenti sovra ogni altra del Piemonte e dell'Insubria, si ha così il motivo perchè nel Novarese più che altrove abbondino le iscrizioni sacre alle Matrone. „

Io non dimentico mai il prudente consiglio: *ne sutor ultra crepidam.* Perciò dichiaro, che non mi farò a combattere nè anche

(1) Evidentemente, qui l'Avv. Rusconi confonde il *Mottarone* col *Margozzolo.* Anche il signor Ing. F. Molinari li considera come una cosa identica: « L'orografia (egli scrive) dipende dall'ossatura del *Motterone* e dalle morene laterali, che circondano e ricoprono *le sue falde* a mezzodì. Queste morene, che si staccano dai fianchi del Motterone ad un'altezza grandissima, vanno degradando e ripiegando per convergere tutte al Monte *Barro* poco sopra di Bolzano. »

quest'altra opinione del Rusconi. Bensì riferirò, che nel numero 50, anno XIX (20 di Giugno 1884) del Giornale: *La Voce del Lago Maggiore* e *dell'Ossola* (1) si leggeva: " Dallo studio profondo di un'etimologia siamo assicurati, che il vero nome deve essere *Mutterone*, vocabolo che deriva dal tedesco *Mutterhorn*, che tradotto in italiano significa *cima-madre*. „ Riporterò inoltre una lettera, che il Sacerdote Pietro Destefanis, già nominato più sopra, mi scrisse il 14 di Agosto 1884 dal Sacro Monte di Varallo. Terminerò poi la trattazione dello argomento con alcune riflessioni di un uomo del volgo, quale mi professo di essere, pur troppo, sia in questa, sia in altre molto men gravi materie.

La lettera del Sac. Destefanis dice:

" Lessi nel giornale: *La Voce del Lago Maggiore*, che Ella trovandosi sul Mergozzolo per l'inaugurazione del nuovo Albergo Guglielmina, disse alla numerosa adunanza di studiare la vera etimologia della parte più elevata di quel monte, e disse saggiamente: perocchè alcuni la vogliono denominare *Mottarone*, altri *Motterone*, altri *Monterone*, ed altri *Mutterone* facendola derivare dall'unione dei due vocaboli tedeschi *Mutter-horn* che spiegano per *cima madre*, seguendo questi l'opinione del giornale: *La Voce del Lago Maggiore*, numero 50, 20 giugno 1884. — In quanto a me, quantunque non abbia voce in capitolo, come si suol dire, non di meno voglio far conoscere a V. S. Ill.ma che sono di diverso parere, non trovando che supposizioni e conghietture le dette denominazioni, specialmente quella di *Mutter-horn, cima-madre*, che io non posso ammettere. — Primieramente per l'improprietà del titolo di *madre*, perchè, per essere madre la vetta del Mergozzolo dovrebbe avere almeno una o più figlie, cioè altre vette minori intorno a sè, delle quali è priva affatto innalzandosi sola ed isolata da ogni parte. In secondo luogo trovo inesatta la versione di *Horn* in *cima*, mentre il vero significato di *Horn* sarebbe *corno*, vocabolo che non può convenire al soggetto, a meno di farsi lecito un senso accomodatizio, e concedendo anche questo, non saprei comprendere, come da *Horn* si possa far derivare *Hone*, parola insignificante, per formare *Mutterone* o *Mottarone*. — Vi ha poi chi dice: Non essere improbabile che Monterone derivi da *Mons* latino e dal celtico *Taur* o *Taurn*, che significa *alta montagna*; ma nemmeno questo mi soddisfa, perchè anche in questo pecca la traduzione della seconda parte. - Io ritengo piuttosto, che il vero nome dato dagli antichi tedeschi, che abitarono questa nostra estremità settentrionale dell'Italia avanti la dominazione romana, sia *rund*, a cui più tardi furono dal volgo aggiunte le voci

(1) Questo giornale si pubblica in Intra.

Mota o *Meut* voci usate nel dialetto del Vergante, che equivalgono a *Monte* (1). Nello stesso modo che il monte che si aderge tra Belgirate e Carpugnino, ritenendo l'antico nome di *Berg*, suole chiamarsi volgarmente coll'aggiunto di *Meut-Berg*. Per persuadersene fa duopo riflettere sulla vera pronunzia usata dalle vicine popolazioni atte a farne testimonianza, onde io che nacqui e vissi per molti anni in uno dei sottoposti villaggi, e feci inoltre accurate indagini per alcune memorie che scrissi, potei accertarmi che la località in discorso fu chiamata, e si chiama anche oggidì volgarmente *Mota-Rund* o *Meut-Rund*, e non altrimenti. — Il vocabolo alemanno *Rund* in lingua italiana significa *rotondo*, quindi *Mota-Rund* o *Meut Rund* varrebbono lo stesso che *Monte-Rotondo*, come lo è di fatto nella sua forma; e con me concordano altri, come dice il De Vit nel suo *Lago Maggiore*, di nominarlo Monte-Rotondo dalla figura che esso presenta da lontano. — Se però ad altri piace di mettere in campo una nuova denominazione, io di buon grado l'accordo, purchè resti ferma l'origine indicata. So bene che i giornali, specialmente la *Voce del Lago Maggiore* hanno adottato e propalato Mottarone qual vero nome, da farne sicuri i lettori, i quali essendone imbevuti a caso vergine, credettero, e forse rimarranno in tale credenza anche per l'avvenire. Ciò non ostante io ho voluto manifestare a V. S. Ill.ma la mia opinione, della quale Ella faccia quel conto che crede perchè *quisque abundat in sensu suo*. (2)

E queste, che seguono, sono le riflessioni di chi, non avendo abbastanza vigoroso il polso per cacciarsi in certi ginepreti, nè sufficiente tracotanza per isfidare al pugilato un paladino delle etimologie forte come il Rusconi, si starà pago d'avergli messo di fronte un campione degno di lui, mentre, al certissimo, tal non sarebbe il *frate minore osservante*, che scrive queste modeste pagine, e il quale ha fermato nell'animo di assistere spettatore neutrale al conflitto.

(1) « Il versante orientale del Mergozzolo chiamasi *Vergante*, che dal lago alle Alpi comprende molti paesi, e se ne ignora la vera origine, quantunque taluno dica così chiamarsi dal *Vergere* che fa nel lago. »

(2) Il 12 di Agosto 1884 il Parroco di Levo D. F. Rossi mi scriveva: « A me sembra una stiracchiatura quella, per cui alcuni fanno derivare da etimologia tedesca il nome *Mottarone*, che io riterrei formato benissimo dal volgo, in età non troppo remota, e dopo che la montagna riteneva già il nome generico di *Mergozzolo*. Quindi mi pare, che ci allontaniamo dal vero, quando vogliamo studiare etimologie scientifiche in quei nomi, che, per essersi formati massimamente coi dialetti parlati, noi dovremmo accettare come l'uso ce li ha dati. E il nome *Mottarone* è il meglio portato dall'uso volgare; e qui nel popolo non è vivo altro nome eccetto quello di *Mottarund*, e non *Monterund*, o *Motterund*, o, tanto meno, *Mutterhorn*. Col nome « *Motta* » poi s'indica un monticello, o una vetta più o meno ampia; e l'aggettivo « *rund* » fra gli abitatori di questi luoghi ha il senso preciso di *rotondo*. »

In prima, confesserò, che mi colpirono le frasi del libro di C. Gallo: *Nelle Alpi Svizzere* (1): " I miei lettori si piglino per quel che vale cotesta etimologia, intorno alla quale non rispondo altre parole di commento, se non che queste: ai Celti se ne fan dire talvolta di quelle che nemmeno sognarono. E chi lo crede sostituisca alla parola *Celti* qualunque nome meglio piacciagli di popolo antico, che il mio giudizio avrà pur sempre lo stesso valore. „ — Anche Benvenuto Cellini osservava riguardo agl'interpreti di Dante: " di modo che io dico e credo, che questi commentatori gli fanno dir cose, le quali lui non pensò mai (2). „

Nel secondo luogo, mi permetto di chiedere, quale possa la platea attendersi risultamento dalla nobilissima lotta dei due valorosi.

Ciò mi fa risovvenire di un'altra accanita disputa, che s'impegnò, anni addietro, tra gli egregi Professore A. Covino e Avv. Michele Bertetti circa il preciso luogo del passaggio di Annibale nelle Alpi. Pretendeva il Covino, ch'ei fosse passato pel colle dell'*Autaret*. Sosteneva contro di lui il Bertetti, ch'egli era invece passato pel Moncenisio, come altri prima di esso già aveva propugnato. E, ricordo, discorrendo io di tale disputa, mi esprimevo a un dipresso così: Bontà divina! Un'altra opinione ancora! Fino adesso le tracce del passaggio per le Alpi del successore di Asdrubale nel governo della Spagna avevamo da cercarle *solamente* sul Sempione, sul Grande e sul Piccolo San Bernardo, sul Moncenisio, sul Monginevra, e sopra uno dei valichi prossimi al Monviso. Da ora in poi dovremo anche andarne in cerca sul colle dell'*Autaret!* Provo sempre una reverente compiacenza nel tener dietro a chi assume la cura di guidarmi nel labirinto delle segrete cose; e, fra le cose più incerte, più intrigate, più misteriose quella è per fermo del dove sia passato il Gran Capitano per discendere in Italia. Benedetti storiografi! Ci tramandarono tante notizie di poco o nessun rilievo, e, intanto, lasciarono noi poveri nipoti a scervellarci per conoscere, da quale valico alpino il figlio di Amilcare sbucasse ai danni di Scipione. Ed egli, messere Annibale, perchè non pensò a porre (per comodità delle generazioni venture) un segno dicente: " Nell'anno tale *ab urbe condita* Annibale col suo esercito superò questo giogo? „ In ognuno dei luoghi, per cui, giusta le differenti sentenze, ei può essere passato, non mancava certo, nè meno ai suoi tempi, il sasso acconcio a ricevere inciso il ricordo di un avvenimento così rilevante. I ghiacciai, che non sono Cartaginesi, certi riguardi non li dimenticano; e, pria di ritirarsi, usano di lasciar morene

(1) *Biblioteca di Viaggi;* N. 17-18, Roma; *Edoardo Perino* editore, 1884.
(2) *La vita scritta per lui medesimo.* Libro II, capitolo XI.

e monoliti a far testimonianza dei loro confini di un dì. — E terminavo la mia invettiva contro Annibale con queste idee allo indirizzo del Prof. Covino e dello Avv. Bertetti. È agevole supporre quanto succederà. Il primo sfodererà gli *argomenti irrefragabili* promessi da lui nell'ottimo suo libro: *Torino; Descrizione illustrata.* Il secondo replicherà. Il Prof. Covino vorrà, alla sua volta, ripicchiare. Gagliardi schermidori sono entrambi; e combatteranno a tutta oltranza. All'ultimo, poi, l'uno non avrà convinto l'altro, e ciascuno dei due rimarrà colla opinione propria. Come potrebbe andare diversamente il negozio, quando il Bertetti sacramenta, con una franchezza da sgomentare anche il più animoso, che, se pure il Covino trovasse il cappello di Annibale sull'*Autaret*, ciò significherebbe solo, che il vento lo portò colà dal Moncenisio? A cotesta stregua, se invece toccasse al Bertetti la fortuna di trovare il cappello di Annibale sul Moncenisio, il Covino sarebbe nel pieno suo diritto di opporgli, che un buffo di rovaio ve lo scaraventò dall'*Autaret*. Peccato, piuttosto, che si debba smettere affatto la speranza di rinvenire il cappello del Cartaginese! Se lo si scoprisse, i due combattenti, per avventura, si rappattumerebbero; salvo, tutto al più, e per eccesso di prudenza, lo interrogare ancora alcun Fisico sulla possibilità, che un soffio di vento lanciasse lo elmetto di Annibale dal *Monte Cenisio* all'*Autaret*, o viceversa.

Dalla sommità del Mottarone si ha un orizzonte vastissimo e supremamente bello. Se ne persuaderà chi getti gli occhi sul *Panorama preso dalla cima del Monte Motterone da F. E. Bossoli*, edito dai Fratelli Tensi, litografi in Milano (1). Qui basti il dire, che di lassù vedonsi le città di Pallanza, Intra, Novara, Alessandria, Vercelli, Torino, Varese, Monza, Milano, Pavia; si scorgono ben sette laghi, e sono: il Verbano (con le isole Borromee), il Cusio, quelli di Mergozzo, Varese, Biandronno, Monate, Comabbio; si scoprono gli Appennini; si distingue, non interrotta, la catena delle Alpi dal Colle di Tenda all'Ortler e all'Adamello, lungo la quale si elevano torreggianti (per nominarne solo alcuni dei più conosciuti) il Monte Viso, il Corno Bianco, il Monte Rosa, il Monte Leone, il Finsteraarhorn, il Monte Zeda, il Monte della Disgrazia, il Legnone il Resegone.

Della bellezza di tale orizzonte lasciamo giudici gli stranieri. Il giudizio loro non sarà sospettato di parzialità. Citerò quelli, che io ebbi agio di consultare.

Il Berlepsch consiglia la passeggiata al Mottarone, " *dont la vue se*

(1) Fu pubblicato nel volume VIII, numero 22, del *Bollettino del Club Alpino Italiano*, anno 1874.

place à côté de celle du Rigi. „ (1). — " Il Bœdeker scrive: " *La vue du sommet du Mont-Motterone* (1469 *mètres*) *ou Margozzolo, une des plus étendues des Alpes méridionales, est comparable à celle du Rigi.* Egli nota specialmente, che *le Tessin et la Sesia s'allongent comme des rubans d'argent sur une étoffe sombre; par une illusion d'optique, ces rivières ont l'air de couler sur un haut plateau... La base de la montagne est couverte de châtaigniers; la plaine, ombragée au loin, donne à la contrée un cachet de richesse et d'abondance* (2). Il Ball, nel discorrere delle vie di comunicazione tra il Verbano ed il lago d'Orta, dice: " Un'altra via più interessante sarebbe quella per il Motterone, che fu chiamato il Rigi italiano. Il panorama è in verità bellissimo e degno di gareggiare col suo competitore svizzero. Anzi, per l'un canto, il panorama del Motterone supera in bellezza quello del Rigi, dappoichè Monte Rosa e la catena delle Alpi del Vallese gli sono vicini, e quindi si dominano meglio che non si domini dal Rigi l'Oberland Bernese „ (3). — In ultimo il signor Murrays: " L'orizzonte del Motterone è uno dei più estesi sul versante meridionale delle Alpi „ (4).

Il signor Ball nota, che il titolo di Rigi italiano sarebbe forse meglio appropriato al Monte Generoso. Questa osservazione mi aveva fatto dire un giorno, non essere un buon vezzo quello di porre sempre a confronto del Rigi svizzero qualunque sommità, da cui si possa godere di un esteso orizzonte. Se è sorprendente, senza ombra di dubbio, il panorama del Rigi, sono bellissimi eziandio i panorami del Mottarone, del Monte Generoso e di molte altre vette eccelse delle Alpi italiane e straniere. Non perciò dobbiamo fare inutili comparazioni. Chiamiamo Rigi il Rigi, Monte Generoso il Monte Generoso, Mottarone il Mottarone. A trarre in campo il Rigi, quale pietra di paragone, ogni volta che si parla di bei luoghi diversi, nulla si aggiunge, e nulla si toglie a questi, i quali saranno sempre quello che sono, mentre il Rigi sarà sempre quello che è.

(1) *Nouveau Guide en Suisse*, Hilburghausen, 1865.
(2) *Manuel du voyageur: La Suisse et les parties limitrophes de l'Italie, de la Savoje et du Tyrol*, Coblenz. 1869.
(3) *A Guide to the Western Alps*, London, 1870.
(4) *A Handbook for travellers in Switzerland and the Alps o Savoy and Piedmont*, London, 1871.

PROVINCIA DI TORINO

CAPO III.

Lo albergo dei signori Guglielmina sul Mottarone.

> Essendo l'hospitalità virtù molto lodata appresso a M. Tullio nel secondo de' suoi ufficij, e dalle sacre lettere caramente persuasa non solo con detti, ma con esempi di persone grandemente hospitali... quindi procede ch' el mestiero dell'hosto in se stesso veramente laudabil sia.
>
> PIAZZA UNIVERSALE di Tomaso Garzoni, Disc. XCVIII. *De gli hosti, e bettolieri* (1).

Nelle mie frequenti gite sul Margozzolo io aveva notato essere il Mottarone visitato assai più dagli stranieri che dagl'Italiani. Avevo anche avvertito, che molti fra questi ne ignoravano assolutamente la esistenza. Di ciò mi doleva, parendomi una patente ingiustizia da parte dei nostri la noncuranza loro per una fra le più splendide italiche bellezze alpine. Laonde, fin dal 1873, mi diedi attorno a far propaganda in favore del Mottarone. E la *Gazzetta Piemontese,* che si stampa in Torino, cominciava per pubblicare in quell'anno un mio scritto del 25 di Febbraio, che venne poi riportato nel *Bollettino del Club Alpino Italiano* (2), e del quale mi giova di qui ripetere qualche brano. Io scriveva allora: „ L. Boniforti ed E. F. Bossoli, canonico l'uno, l'altro pittore, il primo, che, per debito del suo carattere, cerca sulla terra il *buono,* il secondo, che, per l'esigenze dell'arte sua, cerca sulla terra il *bello:* essi eccettuati, non so di altri (e avevo scordato quanto ne diceva il Teologo Carlo Muzio nelle già citate sue *Memorie di un Viaggio nella Svizzera tedesca;* ma poscia feci ammenda della mia dimenticanza), i quali abbiano recitato le lodi del Margozzolo in italiana favella. E perchè poi? Il perchè cercatelo nelle parole scritte, a mo' di

(1) Vedi l'Appendice II.
(2) Vol. VI, num. 20, pag. 347.

epigrafe, in capo a questa chiacchierata. „ Esse parole erano del Boniforti, e sonavano così: *anche qui torna la solita ragione del non curare ciò che si ha dappresso.* E soggiungevo: " Quando mai spunterà il giorno, in cui noi Italiani pregeremo le cose nostre almeno quanto sono pregiate dagli estranei, e cesseremo di rimanerci indifferenti a ciò, che ci attornia, e forma l'ammirazione del forestiero? È tempo, che in Italia cominciamo ad essere noi (senza vanterie, s'intende) guida agli stranieri, nè più abbian questi, come in passato, da servir di guida a noi. Onde fanno opera meritoria coloro, i quali, al paro degli egregi Canonico Boniforti e Pittore Bossoli, prendono ad illustrare le naturali bellezze nostrane; quelle bellezze, di cui i nostri compatrioti vanno così avidamente in cerca oltre la linea doganale. — Ho sempre creduto fattore ottimo di educazione maschia e perfetta il viaggio; ma sempre eziandio mi parve ridicolo, per non dire indecoroso, che si porti i nostri giovanotti a visitare paesi di là del confine, prima di aver loro fatto conoscere l'Italia. Quanti non sono in Torino gli adulti, che videro Parigi, Londra, le città germaniche, la Svizzera, e non videro ancora Verona, Venezia, Bologna, Palermo, Napoli, Roma? Or pensiamo, se questi messeri avranno avuto la degnazione di metter piede nelle nostre vallate, di salire sui nostri monti. „

Scommettevo, però, che molti di coloro, i quali avevano letto una Appendice del Bossoli col titolo: *Il Motterone,* stampata nel N. 40 della *Gazzetta Piemontese* del 1873, avrebbero fatto il proponimento di pellegrinare nella state ventura al Margozzolo, imitando gli stranieri, che vi salivano tutti gli anni in gran numero.

Non perdetti la scommessa, imperocchè le pellegrinazioni d'Italiani al Mottarone dal 1873 in poi furono molte; e alludo soltanto a quelle fatte da persone, le quali non praticano nelle regioni poste ai piè del Margozzolo; perchè fra gli abitatori dei paesi sparsi attorno al Verbano e in Riviera di Orta la gita al Mottarone era da assai tempo innanzi cosa consueta.

Ho raccolto alcuni dati intorno a quei *pellegrinaggi*, che, per essere stati fatti da schiere numerose, io chiamerò *memorabili;* e quei dati riporto qui con singolare compiacenza, potendosene arguire, che gli Italiani rivolsero, finalmente, l'attenzione a rivendicare il Margozzolo contro lo ingiusto oblìo dei connazionali. Ho detto: *pellegrinaggi,* pensando al quadro, a me tanto simpatico, di Lorenzo Delleani, esposto alla Mostra Nazionale di Torino, col titolo: *In montibus sanctis.* Nei monti spazia sovrana la libertà; e questa, figlia pura del Cielo, è la santissima fra le cose. Sul porticato della Cappella di S. Anna, erettasi a Trons (Svizzera) per commemorare la *Lega Grigia,* stanno scritte

le sublimi parole di S. Paolo: *Ubi spiritus Domini, ibi libertas* (1). Ma si può, senza guastarla, invertire la frase: *Ubi libertas, ibi spiritus Domini.*

Pellegrinaggi memorabili al Mottarone.

1° Il 14 di Settembre 1873 la *Società Ginnastica Milanese*, degnamente preseduta oggigiorno dal signor Professore V. Inama, faceva una prima gita al Mottarone. Erano 122 giovanotti in divisa, preceduti dalla fanfara e diretti dal signor Angelo Visconti, che fu il primo Presidente di quel Sodalizio, e ne è tuttora socio benemerito. Lo itinerario fu il seguente. Il 13 la schiera partì alle 9 pom. da Arona, e per Oleggio Castello, Invorio e Gozzano, giunse con una marcia di 20 chilometri circa ad Orta. Il 14, alle ore 4,30 ant., per Miasino ed Armeno, si avviava verso il Mottarone, dove l'avanguardia giungeva alle ore 10 ant. precise. Alle 11.30 ant. incominciò la discesa verso Baveno, dove arrivava alle 2.30 pom. Alle ore 3 la schiera giungeva a Stresa, donde, pranzato che si fu, ripartì su piroscafo speciale alla volta di Arona, per essere la sera stessa di ritorno a Milano.

2° Il 28 di Giugno 1875, allo spuntare del dì, oltre 80 Alpinisti si trovavano sulla vetta del Mottarone. Essi appartenevano, per la maggior parte, alla Sezione Verbano; ma erano anche rappresentate al convegno la Sezione Ossolana dal suo Presidente Cav. Belli, dallo Avv. Trabucchi e dai Fratelli Spezia; quella di Varallo dal signor Caccia e da quattro altri Soci; quella di Torino da E. F. Bossoli e dal Prof., Dott. Scipione Giordano; quella di Milano da D. Giorgio Missaglia; la Compagnia Alpina di Domodossola dal Capitano Scavini e da altri due Ufficiali. — Il *Bollettino* della Sezione Verbano (1878-79), a pagina 105, riporta una Ode recitata in occasione di quella gita dal Sacerdote Giacomo Molinari di Stresa e da lui dedicata al signor Cav. Carlo Franzosini, il quale era allora Presidente della Sezione d'Intra.

3° Nella notte dal 25 al 26 di Luglio 1880 venti elette persone iscritte alla Sezione alpina di Torino salirono sul Mottarone. Venivano da Stresa, e avevano sostato alcune ore a *Prato Fiorente*, nello albergo del signor Filippo Adami. Discesero ad Orta il 26, fermandosi a pranzare in Armeno allo *Albergo dell'Unione* (tuttora sussistente, e degno di lode) del signor Maurizio Crana. Di questa gita leggesi una succinta Relazione nel num. 43 (vol. XIV) del *Bollettino del Club Alpino Italiano* a pag. 479.

(1) 2, Cor., III, 17.

4° Il 24 di Luglio 1881 la Sezione Verbano faceva una seconda passeggiata al Mottarone per scegliere un luogo acconcio alla costruzione di un ricovero per gli Alpinisti. Su tale gita la *Voce del Lago Maggiore* pubblicava in quei giorni una estesa Relazione.

5° Il 24 di Agosto 1882 faceva l'ascensione del Mottarone una brigatella di alunni del Convitto Nazionale di Novara, il quale villeggiava in quell'anno a Gozzano. Erano 9 allievi accompagnati dal Direttore spirituale del Convitto. Partiti essi alle ore 3 ant. da Gozzano, raggiunsero la vetta alle ore 10; scesero a Stresa e rientrarono in Gozzano alle ore 6 pom. — Di questa passeggiata si fa parola nell'opuscolo pubblicato dal Ministero della Pubblica Istruzione col titolo: *Convitti Nazionali; villeggiature e viaggi nelle ferie autunnali del 1882.* (Roma, gennaio 1883, tip. Bencini).

6° Nella notte dal 2 al 3 di Settembre 1882 saliva di nuovo sul Mottarone, con la sua fanfara, una schiera di 82 allegri giovani iscritti alla *Società Ginnastica Milanese,* guidata dal signor Salvatore Carati, uno dei Consiglieri del Sodalizio, eseguendo il programma seguente, ch'era stato approvato nell'adunanza generale ordinaria tenutasi presso la Sede della Società il 9 del preceduto Agosto: " *Sabato,* 2 settembre. Partenza ore 5.20 pom. per Novara. — Gozzano, arrivo 8.46. — Da Gozzano per Miasino ed Armeno, chilom. 10 da percorrersi a piedi; arrivo ore 11 pom. — *Riposo notturno.* — *Domenica,* 3. — Ore 3 ant. sveglia — Ore 3 1|2 salita al Motterone. — Colazione — indi discesa per Gignese, Nocco e Graglia a Lesa; arrivo ore 3 pom. circa. — Ore 4 1|2 pom. pranzo sociale a Lesa od a Meina (4 chilom.) secondo l'opportunità. — Ore 8,10 pom. Partenza, se da Lesa; ore 8,40 pom.; Partenza, se da Meina, per Arona. — Ore 11,47 pom. Arrivo a Milano. — (Spesa L. 13). „

Un cenno di questa gita fu pubblicato nel N° 23, an. XVII (1° Ottobre 1882) della *Ginnastica educativa; Periodico ufficiale della Società Ginnastica di Torino,* diretto dal solerte cav. Prof. Giuseppe Borgna, insegnante di Pedagogia e Storia alla R. Scuola Magistrale di Ginnastica.

7° Una lieta comitiva di Alpinisti iscritti alla Sezione milanese cominciò sulla vetta del Mottarone l'anno *Domini* 1883. Di questa passeggiata notturna ed invernale parlava con molto brio *Il Pungolo* di Milano (An. XXV, N. 3, 1-4 di Gennaio 1883).

8° Nello Agosto dello stesso anno 1883 rifacevano la passeggiata al Mottarone in più numerosa schiera gli alunni del Convitto Nazionale di Novara allora villeggiante a Miasino. Partiti di quivi alle ore 4,30 ant., giunsero sulla cima alle ore 9,15. — Si narra di questa gita

nella Relazione del Preside-Rettore cav. Muzio, la quale fa parte della stampa ordinata dal Ministero della Pubblica istruzione col titolo: *Convitti Nazionali; relazioni dei Rettori intorno alle fezie autunnali dell'anno 1883*, edita in Roma nel 1884 dalla tipografia dei fratelli Bencini. — Di quella Relazione trascrivo le parole seguenti:

" L'incantevole panorama tuttochè dimezzato dalla nebbia del cielo non lasciò che ci accorgessimo della lunga ora passata colassù, tanto più che un altro oggetto di distrazione ci offeriva il luogo stesso, voglio dire l'albergo che si sta ora appunto costruendo su quella punta. Il signor Guglielmina che fu già da noi conosciuto come onestissimo albergatore a Varallo, in Alagna e sull'Olen, divisò di dare ai forestieri sul Mottarone quelle comodità, che offrono gli Svizzeri sul loro Righi; ed è a sperare che per l'opera di quell'ardimentoso questa nostra montagna, che non è inferiore a quella Svizzera per la maravigliosa bellezza e varietà di vedute, e la supera nella serena limpidezza del cielo, verrà ad avere una sempre maggiore frequenza di visitatori. Tale fu il voto di tutti noi, abbandonando quella cima. "

9° E quantunque si tratti di gite fatte da indigeni, io, che amo la ginnastica vera e non quella priva di *sforzo*, ricordo con piacere, che il 21 di Giugno 1883 fecero una passeggiata ginnastica al Mottarone 32 allievi della Scuola elementare di Ameno (tutti fra i 7 e i 12 anni), accompagnati dallo zelante loro Maestro signor Giuseppe Verdina, dal Segretario comunale signor Giovanni Beltrami, Geometra, e dalla Guardia campestre del Comune. Facevano parte della comitiva il signor Pietro Vegezzi con macchine fotografiche e il suo operatore signor Gamba. Una Relazione su questa passeggiata, stesa dal medesimo signor Verdina, si può leggere nello stesso Giornale: *La Ginnastica educativa*, Vol. XIX, N° 17 (1° Settembre 1883). — Ricordo, che lo esempio fu imitato dagli alunni della Scuola elementare di Miasino, i quali salirono sul Mottarone il 28 di Giugno dell'anno medesimo in numero di 32, guidati dal loro Maestro signor Gaetano Colombo, e pure nel 1883 da quelli delle Scuole comunali di Armeno, e dagli allievi di un Collegio di Omegna.

Intanto, era manifesto, che i pellegrinaggi al Mottarone sarebbero divenuti assai più frequenti, là dove si fosse aperto qualche albergo sul Margozzolo.

Il Canonico Boniforti fin dal 1858 scriveva in tale proposito: " Resterebbe a desiderare, che si mettesse a maggior profitto la bellezza e opportunità del luogo, l'eccellenza del clima, la ristoratrice salubrità dell'aere, con aprirvi, a cagion d'esempio, un qualche pubblico albergo, come di frequente si vede in men propizi luoghi della Svizzera; ed

anche parrebbe il sito acconcio ad uno stabilimento di *cura idropatica*, o meglio forse del *piccol latte*. E noi vorrem mettere pegno, che l'impresa riuscirebbe di pubblico vantaggio, e di non dubbio e non iscarso profitto all'assuntore. „

Io ricantai la zolfa nel ricordato mio scritto del 25 di Febbraio 1873, dicendo; " Se vi è luogo, dove si potrebbe utilmente stabilire un grande albergo, quel luogo è senza dubbio il Margozzolo. Sarebbe desiderabile, che gli albergatori dei varii paesi posti alle falde del Margozzolo formassero tra loro una Società per simile oggetto, e che il Sodalizio alpino italiano volesse acquistare nuovi titoli alla benemerenza degli Alpinisti propugnando vivamente la cosa. Bel giorno, in vero, sarebbe quello, in cui i colleghi in *alpinismo* potessero darsi la posta sulla vetta del Motterone. Adesso intanto rassegniamoci a salire e discendere nello stesso dì; a meno che piaccia a taluno di passare la notte sul Motterone sotto la tenda; ciò che nella stagione estiva i più potranno fare senza danno della salute, purchè pensino a portare seco una coperta di lana e rum generoso. „

L'anno dopo tornavo ad insistere nello altro scritto: *Il Margozzolo ed il Motterone:* " Lo dissi da principio: Il Motterone è conosciuto dagli Italiani assai meno di quel che meriterebbe di essere. Di ciò si potrebbe trovare diverse cagioni; ma la principale è senza dubbio nella mancanza di un albergo, che starebbe molto opportunamente su quel monte, infonderebbe una vita novella in tutto il paese allo intorno, e riprodurrebbe i meravigliosi risultati degli alberghi stabiliti sul Monte Generoso e sul Rigi. Dove non può arrivare lo sforzo individuale, arriverebbe agevolmente l'associazione di quegli sforzi, che sono inutili soltanto perchè isolati. E nemmeno, a parer mio, si dovrebbe prendere a modello gli alberghi del Rigi e del Monte Generoso. Non un palazzo si avrebbe da erigere sul Margozzolo; bensì una casa decente e vasta, in cui (escluse le soverchie eleganze del vivere cittadinesco, le quali, anzichè accrescere, tolgono in gran parte i benefizii del villeggiare) potessero convenire, non solamente i doviziosi, ma eziandio le persone di modesta fortuna, a cui talentasse di recarsi con le proprie famiglie a respirare per qualche giorno le arie balsamiche e ristoratrici di quell'altura, riposando la mente ed il corpo affaticati, oppressi dalle cure e dall'afa della città. „

Poco stante, senza che io sappia trarmene a memoria il tempo preciso, venivano ridotti ad albergo i casolari di *Prato Fiorente* (denominati più comunemente *Alpe Ambrosini* dal nome del loro precedente proprietario), posti sopra Stresa, in luogo amenissimo, a distanza di pochi minuti da Gignese. È questo un alberghetto decente, abbastanza comodo,

piuttosto frequentato anche oggidì, e che, come ebbi occasione di memorare, nel 1880 era già, ed è tuttora, condotto dal signor Filippo Adami.

Se non che, l'*Alpe Ambrosini* dista ancora troppo dal culmine del Margozzolo. Perciò continuava ad essere giustificato il desiderio, che un altro e più grande albergo si erigesse proprio sul Mottarone.

Ma la idea così naturale di una riunione di sforzi individuali per raggiungere il fine agognato non trovava terreno adatto a farla germogliare. Parve a taluno, che l'attuazione del pensiero sarebbe stata agevolata, là dove si fosse formato a dirittura un disegno per costituzione di una Società avente per oggetto la costruzione e lo esercizio di un albergo sul Margozzolo. E, richiestone, io il 29 di Ottobre 1879 stesi lo schema seguente:

« *Onorevole Signore* — È innegabile, che pochi luoghi si presterebbero alla costruzione di un *Albergo* meglio del *Margozzolo*, visitato, da tempo, con molta frequenza, da stranieri, e, da qualche anno a questa parte, divenuto, fortunatamente, anche oggetto delle cure e degli studj d'Italiani. La posizione invidiabile del *Margozzolo*, fra due laghi, a cui accorrono nella buona stagione viaggiatori da ogni banda di Europa; la sua elevazione non istraordinaria, per il che, mentre pur vi si respira un aere saluberrimo, esso è adatto ai polmoni anche delle persone gracili; il panorama estesissimo, che si ha dalla sua vetta più alta, e pel quale è oramai divenuto celebre presso gli Alpinisti, i quali non esitarono a chiamarlo *il Rigi d'Italia;* tutte queste considerazioni convinsero i sottoscritti, che, quando si riuscisse a formare, col concorso di chi ami il paese, e ne apprezzi le bellezze, un capitale di *L. 100,000*, si potrebbe porre su quel monte la base di un albergo, che, coll'andare dei tempi, provvederebbe al decoro e all'utile di queste sorridenti regioni. — I sottoscritti, certi che la loro idea troverà buon'accoglienza presso la S. V., si permettono di trasmetterle l'unito disegno per una sottoscrizione con una scheda all'uopo; e nutrono fiducia, ch'Ella manderà la sua adesione. — Siccome i promotori avrebbero in animo di non ritardare di troppo l'attuazione del loro pensiero, occorrerebbe, che la S. V. fosse tanto cortese da rimandare, con qualche sollecitudine, a chi è indicato nello schema, la propria adesione. Se le 200 azioni fossero coperte durante il prossimo inverno, si potrebbe convocare i soscrittori nei primi giorni della primavera ventura; e l'anno 1880 non andrebbe perduto. — Armeno, il 29 di Ottobre 1879.

« *I promotori.* »

Schema per la Costituzione di una Società avente per oggetto la costruzione e lo esercizio di un Albergo sul Margozzolo.

« Art. 1° È aperta una sottoscrizione per coloro, che intendono di far adesione al disegno di Società dianzi indicato. — Art. 2° I soscrittori s'impegnano a sborsare il capitale corrispondente al numero di azioni, per cui avranno sottoscritto, una volta che, trovandosi la Società regolarmente costituita, venga il pagamento richiesto dalla Direzione della Società stessa. — Art. 3° Le azioni saranno di L. 500 ciascuna — Art. 4° Sottoscritte che siano 200 azioni, i soscrittori saranno convocati in adunanza dai Promotori

all'oggetto di deliberare sulla costituzione regolare della Società, e sul modo di dar esecuzione al disegno di costruzione ed esercizio di un *Albergo sul Margozzolo.* — La Società s'intitolerebbe: *Società del Margozzolo,* salvo che nell'adunanza si deliberasse di intitolarla in altra maniera. — Art. 5° Le sottoscrizioni si ricevono dal signor N. N., al quale i Promotori sottoscritti commettono la esecuzione delle pratiche occorrenti per raccogliere le adesioni.

« *I Promotori.* »

Ma riuscirono infruttuose le cure, che si diedero alcune egregie persone di Armeno per raccogliere adesioni. Quella sottoscrizione ebbe la sorte di molte altre analoghe; andò ad infrangersi contro li scogli perigliosi dei *se* e dei *ma,* dei *vedremo* e dei *ci penseremo.*

Frattanto la Sezione Verbano, nata nel 1874, aveva preso sotto le sue paterne ali il Margozzolo; e, restaurato (col concorso delle tre altre Sezioni intitolate dal Monte Rosa: la Biellese, la Ossolana, la Valsesiana; e in conformità di deliberazione presa ad un convegno in Macugnaga) il ricovero di Cortano o *Cortan,* posto a un terzo della via tra la chiesa della Madonna di Luciago e la vetta del Mottarone, ella stava escogitando, in qual modo si sarebbe potuto erigere in prossimità di questa un ricovero più comodo e più capace, da servire a coloro che avessero voluto pernottare sul Mottarone per potervi godere lo spettacolo, sempre meraviglioso, della levata e del tramonto del sole. Anzi, per tale fine la Sezione Verbano, che non si arresta mai a mezza strada, aveva già aperto una sottoscrizione (che fu assai più fortunata di quella ricordata poc'anzi), e avviato pratiche col Comune di Agrano, nei terreni del quale si era trovato un luogo acconcio per erigere il ricovero (1).

Una idea consimile era balenata anche a me, prima che fosse costituita la Sezione Verbano. E chiedo venia, una volta per tutte, se mi occorse, e forse mi occorrerà ancora, di parlare della mia umile persona. La storia ha le sue esigenze; e sorge condannatrice insino della modestia, se questa non lasci scorgere intera la verità. Ciascuna Sezione (io scrivevo) (2) del Club Alpino Italiano deve, per l'indole del nostro Istituto, specialmente rivolgere la sua attenzione ed i suoi studj ai luoghi più importanti compresi nella propria giurisdizione. Finchè non esiste una Sezione Alpina in alcuno dei tanti cospicui Comuni del Lago Maggiore, sembra, che il Motterone entri nella cerchia di

(1) Rendo un giusto tributo di onore alla Sezione Verbano col riferire ciò, che, intorno a questo ricovero, risulta dagli Atti ufficiali di essa Sezione. Veggasi in tale proposito l'Appendice col num. III.

(2) *Il Margozzolo ed il Motterone;* pagine 12 e 13.

azione della Sezione Valsesiana, la quale vi è più prossima delle altre. Ora, secondo me, quella Sezione operosissima dovrebbe occuparsi del Margozzolo sul serio; e se la Direzione Centrale della Società nostra fece quanto era in lei per illustrare un luogo di rilevanza innegabile, inserendo nel *Bollettino* il Panorama del signor Bossoli, la Sezione di Varallo-Sesia dovrebbe associarsi, per compierle, alle aspirazioni di essa Direzione Centrale. Ad un tale fine potrebbe (posto che lo permettono le sue rendite, contando ben oltre 250 soci) prendere intelligenze coi proprietarj di terreni sul Margozzolo; e, mentre si attende la costruzione di un albergo, erigervi un edificio, fosse anche soltanto di legno, il quale servisse di ricovero agli Alpinisti desiderosi di passare la notte sul monte per ammirare dal Motterone il levare e il tramontar del sole. Il compenso per la occupazione temporanea del luogo e il costo di costruzione del ricovero non sarebbero grandi, queste spese poi verrebbero agevolmente rimborsate con ciò, che si pagherebbe dai viaggiatori giusta una tariffa a fissarsi per ciascun anno dalla Direzione della Sezione. Neppure occorrerebbe, che la Sezione corrispondesse un largo stipendio al custode del ricovero, potendo affidarne il governo ad alcuno dei pastori, che soggiornano sul Margozzolo. Pochi letticciuoli semplici (anche le così dette *brande*), poche umili sedie, alcuni tavolini, un esemplare del Panorama del Bossoli costituirebbero tutta la mobilia di quella Stazione del Circolo alpino. Cassettoni, canapè, tappeti ed altri simili adornamenti ne sarebbero sbanditi. Bianche scodelle, tondini di maiolica sarebbero vasellame sufficiente per un vero Alpinista. Posate di poco valore, bicchieri di vetro, una piccola scorta di biancherie da tavola e da letto, candide sebbene grossolane; e lo inventario dello arredamento è terminato. Col tempo, le forze pecuniarie permettendolo, si aggiugnerebbe un canocchiale di lunga portata.

Ma io non tralasciava di considerare, che la erezione di un ricovero sul Mottarone, per quanto cosa ottima, non era ancora il *nec plus ultra* del desiderabile. E, trovandomi nel 1880 a Varallo-Sesia nello *Albergo d'Italia*, condotto dai signori Guglielmina, mi cadde in mente, ch'eglino, forse, avrebbero saputo risolvere, anche da soli, il problema della erezione di un albergo sul Margozzolo. Ne tenni discorso col signor Alessandro Guglielmina, il quale assentì di far meco una gita al Mottarone.

Vi ci recammo di fatti insieme il giorno 19 di Settembre 1880 (domenica). In quella circostanza io avrei potuto ripetere le parole messe in bocca al *Cavaliere Enciclopedico* da Giuseppe Gioachino Belli: " Non faccio per vantarmi, — Ma oggi è una bellissima giornata! „ Il mat-

tino, di vero, sorgeva splendidissimo, e quale non si ha spesso la buona ventura d'incontrarne.

Non lo dimenticherò mai. L'orizzonte immenso, la bellezza e la vastità dei prati, che coprono quei facili e ridenti clivi, riempirono di entusiasmo il mio buon Valsesiano, che, sdraiato sull'erba, il mento appoggiato sulla palma delle mani, non rifiniva di ammirare e d'interrogarmi. Io, angelo o demone tentatore, contento come una Pasqua, ritto presso di lui, aspettavo a bocca aperta una conclusione. E il Guglielmina conchiuse dicendo, che la costruzione di un albergo sul Margozzolo sarebbe stato un eccellente negozio; che ne avrebbe fatto parola, appena tornato in Valsesia, col padre e coi fratelli suoi, e che, se pur costoro fossero stati del parere di lui, potendosi trovare un luogo adatto, avrebbero pensato essi a costrurlo. — *Amen! amen!* esclamai: questa volta il seme non sarà caduto in terreno infecondo.

I signori Guglielmina non sono uomini, che, quando si propongono una cosa (e la idea esposta da Alessandro era piaciuta a tutti), titubino nel portarla a compimento. Per essi non è frase vacua e priva di senso: *volere è potere*. Di codesto rendono larga testimonianza i loro alberghi *Del Monte Rosa* in Alagna (a metri 1205 di altitudine), *Delle Alpi* in in Riva Valdobbia (a metri 1138), *Del Colle d'Olen* (a metri 2909) (1); i quali sono altrettanti monumenti del loro sicuro giudizio, della operosità e solerzia loro. Sì che, quando, non è guari, appresi della visita stata fatta il 29 di Luglio 1884 allo albergo sul Mottarone dai tre figli di S. A. R. il Principe Amedeo Ferdinando Maria di Savoja, Duca di Aosta, e seppi, che quei baldi Augusti giovinetti avevano manifestato la intenzione di visitar pure gli altri alberghi dei Guglielmina (ciò che fecero nel sussecuto Agosto), spontanee mi ricorsero alla mente queste parole della celebre iscrizione del P. Giuseppe Draghetti: " *Advena, quisquis es, reverere... gentem, quam... industria, labor charam Principibus fecere.* E perciò coloro, i quali apprezzano, al pari di me, l'arditezza nei concepimenti e la fermezza nel volere, non avranno, spero, discaro (anzi diranno, che rendo con questo il tributo di gratitudine dovuto dagli Alpinisti italiani), che io, prima di dare qualche notizia intorno al nuovo albergo sul Mottarone, dica alcun che della famiglia Guglielmina. „

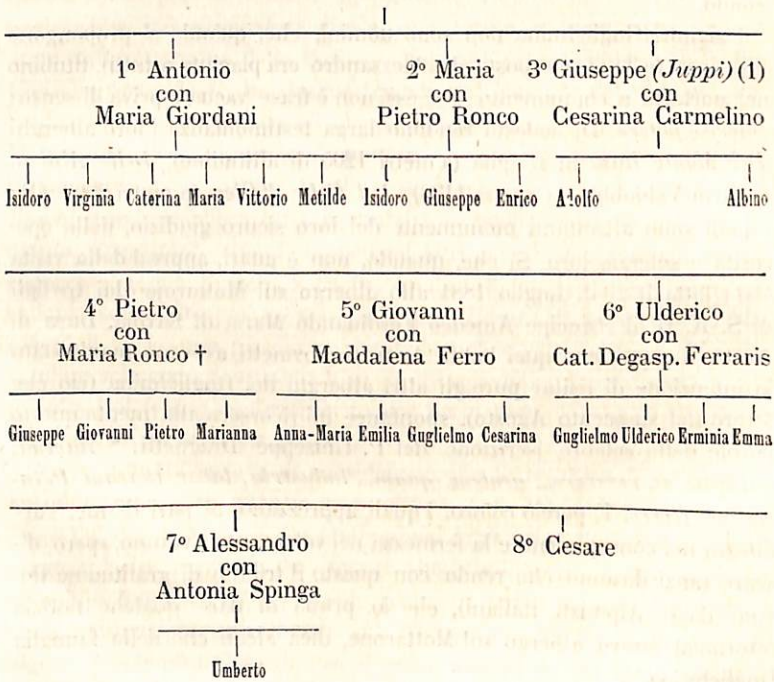
È capo rispettato ed amato di essa il signor Giuseppe, nato in Mollia (Valsesia) il 3 di Gennaio 1821. Recatosi egli a vivere in Alagna, vi sposò

(1) I signori Guglielmina padre e figli, come si è detto, sono eziandio conduttori dell'*Albergo d'Italia* in Varallo-Sesia.

il giorno 2 di Maggio 1842 Anna Maria Depaulis, alagnese, che lo lasciò vedovo il 14 di Maggio 1875.

Con non minor effetto, che lo dicesse Dio, benedicendoli, a Noè ed a' suoi figli, disse il Parroco di Alagna a Giuseppe Guglielmina e ad Anna Maria Depaulis, maritandoli: *Crescite et multiplicamini, et replete terram.* Ne fa fede il seguente albero genealogico, che comprende i figli, le nuore e i nipoti di quei due coniugi bene avventurati. " Una piccola bagatella di 38 persone (mi scriveva il bravo *Juppi*), che chiamiamo il nostro caro Padre: *Papà.* „

GIUSEPPE GUGLIELMINA CON ANNA MARIA DEPAULIS †



(1) **Juppi** è fregiato della medaglia al valor civile, e di una medaglia di oro decretatagli *(quale premio alla fedeltà ed al valore)* dalla Sezione Alpina Valsesiana, per avere il 7 di Agosto 1876, nell'ardua discesa di Sesia Joch (Monte Rosa), salvato, con grave rischio per la propria, la vita ad un viaggiatore, a cui serviva in qualità di guida.

L'*Albergo Mottarone* fu costrutto sopra terreno stato venduto ai signori Antonio, Giuseppe, Pietro, Ulderico, Alessandro e Cesare fratelli Guglielmina dal signor Rossi D. Filippo e dalla Prebenda parrocchiale di Levo con instrumento del 29 di Novembre 1882, ricevuto dal notaro Giuseppe Bono-Lamberti, residente a Stresa. Esso albergo è posto a metri 1426 sul livello del mare (1), ed è costrutto secondo un disegno formato dallo stesso *Juppi* Guglielmina, il quale ne diresse la costruzione. Questa fu cominciata il 28 di Giugno 1883: lo edificio era interamente coperto il 15 di Ottobre dell'anno medesimo: le porte e le finestre erano tutte a posto il 1° di Febbraio 1884. La casa occupa una estensione di metri 16 di lunghezza per metri 12,20 di larghezza; è alta metri 15,20; ha tre piani oltre il terreno. Nel piano terreno sono: due cucine, una dispensa, la stanza per la rigovernatura delle stoviglie, quella per stirare e un'altra per riporvi le biancherie. Al primo piano sono: una vasta sala da pranzo, una sala per conversazione, un salotto di lettura, l'uffizio. Da questo piano si esce sopra un loggione o terrazzo, sostenuto da sei colonne di granito. Il secondo piano ha dieci camere con 18 letti; il terzo 12 camere pure con 18 letti. Nella parte, cui soprastà immediatamente il tetto, sono 16 letti per le persone di servizio. I muri sono, in tutto e per tutto, formati di granito rosso trovato sul luogo. La calce per il muramento proviene parte da Bergamo, parte da Palazzolo, parte da Ispra. Questa ultima, arrivata a Stresa per il lago, venne trasportata con somari fino allo albergo. I legnami grossi procedono quali dal Tirolo, quali di Alagna; le tavole pei soffitti quali dal Tirolo, quali dall'Ossola. Le porte, le finestre, i cassettoni, i comodini furono fatti in Alagna. In tutte le stanze del primo piano ha diramazione il calorifero; si dirama esso pure in diverse camere del secondo piano e nell'atrio della scala al terzo; ma la casa è costruita in guisa, che il calorifero, al bisogno, potrebbe diramarsi nelle camere di tutti tre i piani superiori. Si sperimentò più volte, che riuscirebbesi a riscaldare tutto lo edificio in tre quarti d'ora.

È giustizia ricordare il nome degli operai principali, che lavorarono nella costruzione dello Albergo. Secondo una nota trasmessami dal signor *Juppi* Guglielmina, eglino sono:

(1) Questa sarebbe la misura stabilita (secondo mi si riferì) dallo Istituto Topografico Militare. L. Boniforti, nel suo libro: *Per Laghi e Monti* (Milano, Libreria *Dumolard*; Torino, *Roux e Favale*; 6ª edizione accresciuta, 1884-85) a pagina 45 in nota scrive: « Il nuovo *Albergo*..... sorge ivi a 1,200 metri. » Come si combina questa quota con le parole del testo: « *In posizione non discosta dal supremo vertice*, se anche il Boniforti fissa a 1491 metri l'altitudine del Mottarone?

Pietro Fazzini, muratore capo — Antonio Peretti, muratore — Ambrogio Giorla, id. — Pio Anchisi, id. — Giulio Tassera (1), id. — Giulio Fortis, manovale — Giovanni Boroli, id. — Bartolommeo Storti, id. — Bartolommeo Fortis, id. — Francesco Guarnori, scalpellino capo — Battista Fantini, scalpellino — Gaudenzio Lucchino, id.

Nel giorno 15 di Giugno 1884 (domenica II di Pentecoste) si apriva al pubblico lo Albergo dei signori Guglielmina sul Mottarone (2). L'apertura venne festeggiata con molta pompa, dappoichè si era stabilito pel dì stesso un convegno, nel nuovo albergo, delle quattro Sezioni Alpine, che si denominano dal Monte Rosa, e che dal Prof. M. Baretti si appellano con felice trovamento: *le quattro Rosine.*

Riporto come documenti storici lo Avviso per l'apertura dello Albergo e quello pel detto Convegno.

Il primo è questo:

" *Inaugurazione dell'Albergo del Mottarone sulla vetta del Mergozzolo.* — I sottoscritti si fanno un dovere di invitare la S. V. Pregiatissima all'inaugurazione dell'Albergo del Mottarone, da loro costrutto sulla ridente vetta del Mergozzolo; inaugurazione che avverrà il giorno 15 giugno alle ore 12 meridiane. In tale occasione avrà pure luogo il convegno intersezionale delle Sezioni del Club Alpino del Verbano, Varallo, Biella e Domodossola. La musica cittadina di Intra, in tenuta di parata, rallegrerà il convegno. Con distinta stima.

« Mergozzolo, 25 maggio 1884.

" Guglielmina Padre e Figli. "

Il secondo è questo:

" *Convegno delle quattro Sezioni* " *Del Rosa* „ *Biella, Domodossola, Varallo e Verbano, e inaugurazione dell'Albergo sul Mottarone.*

« Intra, 1° giugno 1884.

" *Pregiatissimo Signore,*

" Si invita la S. V. a voler intervenire la domenica 15 Giugno corrente alla Riunione delle Sezioni *Del Rosa,* che, come fu stabilito nel Convegno del 1883, avrà luogo nel nuovo *Albergo del Mottarone* (sulla cima del Mergozzolo, m. 1490) in occasione della sua inaugurazione.

" *Programma:* Ore 10 antim., Inaugurazione della sala e della lapide commemorativa, che i proprietari dell'albergo, signori Padre e Figli Guglielmina, dedicano alla Sezione Verbano. — Ore 10 1|2 antim.,

(1) Fu egli, che pose la prima pietra il 28 di Giugno 1883.

(2) I prezzi per lo anno 1884 sono questi: *Caffè e latte:* L. 0,80, L. 1,25, L. 1,50, L. 3. — *Colazioni:* L. 2,50, L. 3,50, L. 4. — *Pranzi:* L. 3,50, L. 4, L. 5, L. 6. — *Camere:* L. 2,50.

Discussione delle materie, che verranno poste all'ordine del giorno. — Ore 12 merid., Pranzo sociale. Sperando nel di Lei intervento, con stima La si riverisce.

" *Il Segretario* *Il Presidente*

" Sottoscritto: E. Weiss Sottoscritto: Giulio Broglio. (1) "

La iscrizione della lapide posta di fianco alla porta principale dello albergo dice: " Guglielmina Padre e Figli — questo Albergo costrussero — auspice — la Sezione Verbano — del Club Alpino Italiano — anno mdccclxxxiii. "

Disgraziatamente il tempo cattivo cacciò una nota fuori di tono nella festa del 15 di Giugno 1884. Questo però non impedì, che vi accorressero in numero di ben 138 gl'invitati.

I loro nomi si leggono in un foglio, elegantemente e artisticamente ornato di fiori, dal signor Boccardi Rag. Cesare, e il quale, sottoscritto da tutte le persone intervenute all'adunanza, fu lasciato ai Guglielmina per ricordo del 15 di Giugno 1884.

Della festa del 15 di Giugno 1884 sul Mottarone parlarono diversi Giornali italiani. Cito quelli, che ho potuto leggere:

1° *La Voce del Lago Maggiore e dell'Ossola* (Anno XIX, num. 50 del 20 di Giugno 1884): *Festa inaugurale del nuovo Albergo sul Motterone e Convegno alpinistico intersezionale;* sottoscritto: un socio della Sezione Verbano del Club Alpino Italiano.

2° *Capitan Fracassa* di Roma (Anno V, Num. 170 del 20 di Giugno 1884): *Tra le pioggie;* del Dottor Bugia.

3° *Gaudenzio Ferrari:* Gazzetta valsesiana (Anno I, Numeri 22-23, del 21 di Giugno 1884) L'inaugurazione dell'Albergo Guglielmina sul Mottarone.

4° *Il Pungolo della Domenica*; *Giornale di amena lettura*, che si pubblica in Milano (Anno II, Num. 25, del 20 di Giugno 1884): *Lettere alla Lettrice;* del dottor Bugia.

5° *La Libertà; foglio liberale-conservatore ticinese*, che si pubblica in Bellinzona (Anno XIX, Numeri 99, 100 e 101 dei giorni 27, 28 e 30 di Giugno 1884): *Al Mottarone;* sottoscritto C. F. B.

La Voce del Lago Maggiore nel citato numero riportava il brindisi in versi endecasillabi stato letto al pranzo dal già nominato Rev. Parroco F. Rossi, Direttore dell'Osservatorio metereologico di Levo. Di quel brindisi piacemi trascrivere qui le sei ultime strofe:

. . . . . .

« E perchè tanti lustri volser pria
Che fosse sorto qua l'amico ostello?
Quale mai tema, quale sorte ria
Neglesse il centro, ove è profuso il bello?
Il merto dell'ardita impresa alpina
Era per te serbato, o Guglielmina.

(1) Nell'Appendice al n. IV è riportato il Processo verbale dell'Adunanza.

« Poi che a Virtute e al Genio il secol nostro
Tanto di tele e marmi onor tributa,
E il merto nota con gentile inchiostro,
Tuo nome scriva, chè l'opra è compiuta,
E il nome dell'Alpino Sodalizio,
Donde partiva l'auspicato inizio.
« Voli la fama, e sulle aurate penne
Per ogni piaggia rechi la gioconda
Novella di tal dì, che fia solenne
Fin all'ultime etadi, e della sponda
Il chiaro nome; e all'ospitale tetto,
Al più dolce desir, dolce diletto.
« Richiami a stuoli i miseri mortali,
Che, giù deposte le mordenti cure
E le noie e i dolor e gli altri mali,
L'alma si bëeran nell'aure pure
E nei novi piacer, che il cuor felice
Lascian, ma al labbro dire appien non lice.
« Che l'uom s'indìa a tal superba altezza;
Son larve i borghi e le città che vedi,
Lungi e a pietade mover lor bassezza,
E ove alla facil illusion concedi
Le vie del core, l'ampia idea penètra
E investe, e siamo abitator dell'etra.
« Fra l'Ellenica gente han immortale
Onor l'Olimpo ed il Parnasso; in suolo
D'Elvezia è 'l Righi; di splendor eguale,
O patria mia, priva sarai tu solo?
O Righi dell'italica regione,
O nostro Olimpo, o salve Motterone. »

Ma la persistenza della pioggia nel 15 di Giugno 1884, se, per l'un canto, provò, che, tanto il Mottarone italiano, quanto il Rigi svizzero hanno il privilegio, che, in amendue i luoghi, non si può godere del panorama, là dove il cielo sia coperto di nubi, d'altro lato, produsse due vantaggi notandi. Proprio vero, che non tutto il male viene per nuocere.

In prima: rimase dimostrato con un esempio pratico, quale possa arrecare utilità anche sul Mottarone il trovarvi, quando Giove ha le paturne, un bello albergo con buon ristoro.

Secondamente: si acuì il desiderio, che nello albergo dei signori Guglielmina si stabilisca un Osservatorio meteorologico, per potere, allorchè Giove ha le suddette, saper almeno, mediante il pluviometro, quanti millimetri di acqua egli abbia versato sulle spalle dei poveri mortali pellegrinanti pel Margozzolo. Si ha ragione di sperare, che tale desiderio sarà tra non molto soddisfatto; e ciò, sia perchè lo argomento fu trattato nell'adunanza del 15 di Giugno 1884, ed anzi fin

d'allora venne aperta una sottoscrizione all'uopo; sia perchè la cosa è propugnata con calore dallo illustre Padre F. Denza, l'apostolo della Metereologia alpina, del che fa prova la lettera sua, che segue:

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 28 agosto 1884.

Caro Spanna,

« Non posso non approvare la tua iniziativa e la tua premura per l'ordinamento di una Stazione meteorologica sulla vetta del Mottarone.

« Come tu sai, era questo un antico nostro desiderio, il quale d'altronde sorgeva naturalissimo in chiunque visitasse quella cima incantevole, per poco che fosse iniziato negli studi meteorologici.

« Isolata d'ogni parte essa domina da un lato gli estesi e ridenti piani della Lombardia e del Piemonte, dall'altro prospetta la grandiosa catena delle Alpi, ed in modo specialissimo il maestoso gruppo del Monte Rosa; oltracciò ha sotto di sè lo specchio d'acqua più importante delle Alpi italiane, cioè il Lago Maggiore, oltre a quello di Orta e ad altri minori.

« È perciò che un Osservatorio meteorologico sul Margozzolo era da tutti desiderato, siccome quello che soddisfa a tutte le condizioni che la scienza moderna richiede per le Stazioni di montagna.

« Fino al presente però era assai difficile, se non impossibile, soddisfare a codesto desiderio, non trovandosi su quella vetta nè locale, nè persone acconce, e richiedendosi spese ingenti per provvedere all'uno ed all'altro bisogno. Ma ora, che, grazie alla mirabile operosità e singolare intraprendenza dei fratelli Guglielmina, sorge colassù un grandioso e ben costrutto edifizio, ad uso di albergo, il quale tutto l'anno è custodito da apposito personale, le maggiori difficoltà svanirono, e l'opera da lungo tempo desiderata addivenne di assai più facile attuazione.

« Di fatti, dopo le tue proposte, e dopo il grazioso assenso delle Sezioni del nostro Club Alpino, di Intra, Domodossola, Varallo e Biella, tutto induce ora a sperare che l'impresa sarà tra non molto compiuta. E a renderla ancor più agevole concorse volonteroso lo stesso Guglielmina, il quale con singolare premura, appena avuto notizia del progetto, offrì l'opera sua e per la costruzione del richiesto locale, e per eseguire le quotidiane osservazioni.

« Puoi ben comprendere con quanto gaudio e con quale riconoscenza io, e l'intera nostra Società meteorologica abbiamo accolto l'annunzio di un fatto così importante e così vantaggioso pei nostri studi; ed avendo avuto occasione di recarmi al nuovo Albergo del Mottarone in sul terminar dello scorso luglio, mentre mi raffermai nell'antica idea della utilità del nuovo Osservatorio, diedi le opportune istruzioni al Guglielmina per tutto che potesse riguardare la buona esecuzione del nostro progetto; nel che fui pur coadiuvato dagli amici Enrico Bianchetti, e Capitano Bazzetta, ambedue Soci del nostro Club Alpino.

« Dopo tutto ciò è inutile che io ti soggiunga altre parole intorno all'importanza dell'Osservatorio sul Mottarone, ed alla opportunità della proposta che voi avete fatta. Ti soggiungo solamente che la nuova Stazione riescirà per un altro aspetto non poco proficua agli studi meteorologici.

« Invero sullo stesso versante del Mottarone esiste già da parecchi anni la Stazione meteorica di Levo, stabilitavi dal Conte Guido Borromeo, ed ai piedi del monte medesimo trovasi sul Lago Maggiore l'altra Stazione di Pallanza, che da molti anni lavora sotto la direzione dell'ingegnere Buccelli, e dall'altro lato, all'imbocco della Val d'Ossola, quella di Ornavasso, addivenuta una delle più ricche della nostra rete per cura del suo direttore

tore Enrico Bianchetti. Or, come ti è noto, queste Stazioni a diverse altezze sullo stesso versante si prestano egregiamente allo studio di problemi complessi, la cui soluzione forma lo studio dei moderni cultori della meteorologia. E ciò vale in modo specialissimo per le regioni in cui si trovano codesti Osservatorii, il clima delle quali è al tutto eccezionale.

« Adunque, caro Spanna, senza che io mi perda in altre inutili parole, io ti prego con tutto l'animo, affinchè con quella stessa energia con cui hai cominciato quest'opera, voglia continuarla, in modo che presto sia condotta a termine, e la nostra già numerosa rete meteorologica sia arricchita di questo nuovo e prezioso acquisto. E la stessa calda preghiera rivolgo a tutti gli altri nostri amici, i quali stanno prestando con efficacia l'opera loro, per l'intendimento medesimo. La Società nostra e quanti amano i buoni studi nel nostro paese, serberanno a tutti eterna e sincera riconoscenza.

« Credimi sempre

« *Tuo aff.mo*

« P. F. Denza ».

Ed ora poche righe d'itinerario per comodità di coloro, i quali dalla lettura di queste pagine si sentiranno invogliati a dare una capata nello Albergo del Mottarone.

Nelle *Avvertenze* unite allo Avviso della Sezione Verbano per la riunione del 15 di Giugno 1884 si diceva: " La cima del Mottarone dista da Baveno, Stresa e Omegna ore tre, da Orta ore quattro per facile e comoda strada. „ Io aggiungerò qualche particolare di più, ripetendo con poche varianti (rese necessarie dalle mutate condizioni delle persone, dei tempi e dei luoghi) ciò, che già scrissi in tal proposito nel 1873.

Itinerario per chi viene in direzione da Torino. — Per strada ferrata a Novara, indi a Gozzano o alla stazione di Orta-Miasino (1).

(1) Questa stazione è a metri 304 sul livello del mare. Il tronco fra Gozzano e Orta-Miasino (linea Gozzano-Domodossola) fu aperto al pubblico esercizio il 18 di Agosto 1884. Non dispiacerà il trovare qui riportate alcune notizie intorno a questo tronco.

Esso ha la lunghezza di metri 7650, la quale è ripartita in metri 4025 di tratti rettilinei, ed in metri 3625 di tratti in curva, con raggio minimo di metri 400.

Quanto all'altimetria, il tronco è diviso in metri 1275 di livellette orizzontali; in metri 3425 di livellette in ascesa, ed in metri 2950 di livellette in discesa. La pendenza massima applicata è quella del 9,50 per mille.

L'armamento è formato con rotaie Vignole in acciaio Bessemer, del peso di 36 chilogrammi per metro corrente, collegato a giunte sospese e poggianti su 10 traverse.

Lungo il tronco, si incontra una sola stazione, nella quale furono costruiti i seguenti fabbricati, cioè: pei viaggiatori, pei cessi, pel magazzino delle merci, pella rimessa provvisoria delle locomotive, oltre al piano caricatore ed ai marciapiedi.

Pell'alloggio del personale di sorveglianza della strada furono costrutte n. 7 case cantoniere, delle quali 3 doppie e 4 semplici, nonchè tre *garette*.

La continuità delle strade ordinarie attraversate colla ferrovia è mantenuta mediante n. 14 passaggi a livello e con 11 deviazioni.

Le opere d'arte eseguite sono le seguenti:

Acquedotti	da 0,40	a 1,00	Numero	10
»	» 1,00	» 2,00	»	6
»	» 2,00	» 3,00	»	4
Ponticelli	» 3,00	» 4,00	»	2
»	» 4,00	» 5,00	»	2
»	» 5,00	» 6,00	»	1

A Gozzano si sta ottimamente in casa degli albergatori signori Cerruti; e vi sono altri alberghi, tra i quali noto quello condotto dalla signora vedova Antonioli alla insegna: *Del Commercio, antico Pozzo.* — Tuttavia chi intende di salire il giorno appresso sul Mottarone dovrebbe il primo dì spingersi a pernottare in Orta o Armeno.

Ad Orta si va da Gozzano, scendendo a Buccione (un *omnibus* della Impresa di navigazione sul Cusio ve lo condurrà in venticinque minuti), donde parte il piroscafo diretto ad Orta, Pella, Omegna (1). In Orta sonvi due principali alberghi: *L'isola di S. Giulio*, del signor Ronchetti; *Il Leon d'oro* del signor Gaudenzio Ciana. Il 1 di Maggio 1885 il medesimo signor Ciana aprirà un altro albergo, alla insegna: *Il Belvedere.* Questo nuovo albergo è posto sul Monte di Orta, avrà un salone capace di ben 100 persone, e 32 camere (2).

Ad Armeno tende una strada carrozzabile, che, partendo dalla stazione della strada ferrata in Gozzano, passa a Vacciago e Miasino; partendo dalla stazione di Orta, va direttamente a Miasino. Prendendo la prima strada, il viaggio si compie in meno di due ore; prendendo la seconda, si compie in un'ora circa. E non ci vuol guari più di tempo a far la via a piedi. In Armeno si trova buon alloggio e buona cucina casalinga, sia presso il già nominato Maurizio Crana albergatore alla insegna: *L'Unione,* sia presso il signor Luigi Strola alla insegna: *L'Armonia.*

Il viaggiatore pedestre potrebbe anche recarsi da Gozzano ad Armeno

Furono inoltre costruiti n. 4 ponti, di cui il primo a quattro luci, di m. 1,25 caduna, il secondo di metri 7,27, il terzo di metri 8, il quarto di metri 12; e due viadotti, di cui uno in tre arcate, della luce di metri 8 caduna, e l'altro in quattro arcate di m. 12 caduna.

Fra i lavori eseguiti, meritano anche menzione n. 35 muri di sostegno, di controriva, di chiusura e d'inalveamento, parecchi dei quali importanti per altezza e sviluppo.

Il tronco da Gozzano ad Orta, dell'importo di progetto di L. 1,640,000, ed a base d'asta di L. 1,112,000, fu appaltato il 5 Marzo 1881 al signor Marco Visconti per la somma di lire 819,918,30, ossia col ribasso del 26-27 0[0. La data di ultimazione dei lavori, in base al contratto, era scaduta col 19 dello scorso mese di Luglio.

(1) La navigazione a vapore sul Lago di Orta ebbe principio soltanto nel 1878. — Ne avevano ottenuta la concessione i signori *cav. Boggiani*, *Güller* e *Carosio*. Da prima era fatta con due piccoli piroscafi: *Il Cusio* e *Il Margozzolo*, che, varati in Luglio di quell'anno, cominciarono le corse di prova il 4 di Agosto. Il servizio pubblico di navigazione venne attuato il 1° di Novembre. — Il 26 di Luglio 1879 fu varato un più grosso piroscafo: *Umberto I.* Questo fu costrutto nella fabbrica Güller in Intra: la sua caldaia però proviene dalla officina Ansaldo in Sampierdarena; è della portata di 30 tonnellate, e della forza di 60 cavalli; può trasportare circa 150 persone.

(2) Negli alberghi del signor Ciana vengono accettate le cedole (*coupons*) internazionali Cook, come si può apprendere dal giornale *L'Excursioniste Cook*, che si stampa in Parigi, *rue Scribe, 9.*

per diverso cammino; passando, cioè, per Bolzano ed Ameno, e percorrendo la solitaria ed ombrata valletta di Membra.

Erma valle di Membra,
Chi te ha veduto
Ognora ti rimembra.
Sui margini odorosi
Pei mille tuoi ciclamini
Soavemente tranquilla ti riposi,
E attendi ansiosa il misero,
Solingo viator,
Che ti confidi il suo mister del cor.

Passando per questa via, si ha la opportunità di visitare prima sul Monte Mesma un convento, occupato da Frati Francescani, sorto sui ruderi di vetusto castello, e poi Ameno (dove si può avere buon ristoro presso i signori Luigi Tacchini all'*Aquila* e Andrea Meazza alla *Croce Bianca*), nel quale Comune sono degne di nota le ville del signor Conte Luigi Agazzini, Sindaco del luogo da ben 22 anni, del signor Ambrogio Obicini, del comm. Avv. F. S. Vegezzi, Senatore del Regno *(il mio buon babbo Vegezzi*, come lo chiamo io), del signor Conte Ottaviano Tornielli di Borgolavezzaro, del signor Conte Davide Solaroli e dei signori Marchesi D'Albertas. In Ameno è meritevole di visita la Fabbrica di ricami a macchina dei signori Gola, Norsa, e C.ⁱ, nella quale lavorano circa 100 operai (1). Dalla stazione di Gozzano ad Ameno per Bolzano e Val di Membra saranno sei chilometri al più. In quindici minuti di Ameno si arriva a Miasino (albergo del signor Antonio Borgondo, alla insegna: *Italia* (2)) dove si congiungono le vie provenienti dalla stazione di Orta e da Orta direttamente.

Miasino è un paesetto incantevole, dalle palazzine eleganti, dai giardini rigogliosi e ridenti.

(1) Ameno conta 2001 abitanti. Nacquero in esso, e lo fecero chiaro, due robusti ingegni, a onore dei quali furono poste sotto il portico della casa comunale due lapidi con queste iscrizioni:

Lodovico Maria Sinistraro — Francescano Riformato — Esimio Teologo Valente Giurisconsulto — Precessore al Beccaria — Nello investigare i rapporti — Tra il delitto e la pena — Sortì i natali in questo Comune — L'anno 1632.

A Lazzaro Agostino Cotta — Qui nato nel 1645 — Poeta storico ed archeologo dottissimo — Che illustrando il Novarese — Illustrò se stesso e la Patria — Gli uomini di Ameno — Questa lapide hanno posta.

(2) Se il signor Borgondo merita lode come albergatore, ei non la merita minore come cittadino e soldato, perchè, Sergente nell'Artiglieria italiana, ottenne una menzione onorevole allo assedio di Ancona, ed ha il petto fregiato di due medaglie di argento pel valore dimostrato negli assedii di Capua e di Gaeta.

Da Miasino ad Armeno si va a piedi in mezz'ora circa. In tre ore e mezzo di Armeno si arriva allo albergo del Mottarone (1).

Itinerario per chi viene in direzione da Milano. — Tutti sanno come si possa giungere da Milano ad Arona sul Lago Maggiore. Dal Verbano al Mottarone si possono scegliere tre vie. La prima, più comoda: da Stresa a Gignese, carreggiabile; indi all'Alpe Ambrosini o di Prato Fiorente, e pei pascoli del Margozzolo alla vetta. La seconda: da Stresa a Levo, e di quivi alla sommità per le praterie. La terza: più ripida, parte da Baveno, e va direttamente al culmine del Margozzolo.

A Stresa, a Baveno, ad Agrano (venendo di Omegna) e ad Armeno (venendo da Gozzano, Ameno, od Orta) cessano oggi le strade carrozzabili. Dopo, bisogna adattarsi a salire o coi cavalli di San Francesco, o in groppa al paziente quadrupede, che servì per la fuga in Egitto. Ma dalla parte di Armeno la erta è molto discreta. E se considero, che di là furono trasportati al Mottarone, con carri trascinati da buoi, i materiali venuti di fuori via, coi quali fu costrutto lo albergo dei Guglielmina (e in questo anno già si compirono felicemente anche diversi viaggi di persone in baroccio), parmi non essere speranza da sognatore questa, che venga, di breve, con opportuni adattamenti, aperta da quella banda una strada acconcia al transito di veicoli tirati da un mulo, e sul fare di quelli usati al Monte Generoso. Il Municipio di Armeno ci pensi, e rimembri la saggia sentenza di Gerolamo Boccardo: " Uno dei primi bisogni, che sente una società, è quello di aprire all'uso comune una parte del territorio destinata a servire di mezzo di comunicazione fra le altre parti; ciò che le vene e le arterie sono nel corpo degli animali, sono le strade nel corpo delle nazioni. La civiltà e la potenza di un popolo possono fino ad un certo segno misurarsi dalla quantità e dalla bontà delle sue vie di comunicazione (2). „ E, se poi si pone mente, che pel Margozzolo si comunica tra Armeno e i Comuni di Stresa e Baveno, forse che non troverebbe nel caso nostro applicazione, almeno pel tratto fra lo abitato principale di Armeno e il

(1) Il 16 di Agosto 1881, percorsa con un *pedometro* la via di Ameno all'albergo del Mottarone, si ebbero questi dati:

Di Ameno ad Armeno per Miasino	passi	6500
Di Armeno a Cheggino	»	1700
Da Cheggino alla Chiesa di Luciago	»	3400
Dalla Chiesa di Luciago al Ricovero di Cortan del C. A. I. . . .	»	3250
Da questo allo albergo del Mottarone	»	5350
Totale dei passi		20200

Al ritorno:

Dalla Chiesa di Luciago all'albergo *Unione* in Armeno, passando per la scorciatoia della Tresenga, passi 4200 in discesa, con un vantaggio di passi 900 sul cammino da Armeno alla Chiesa di Luciago passando per Cheggino.

(2) *Dizionario della Economia politica e del Commercio*: alla voce: *Strade.*

ricovero di Cortano, la Legge del 6 di Settembre 1868 (n. 4613), giusta la quale è obbligatoria per i Comuni la costruzione e sistemazione delle strade comunali, necessarie per porre in comunicazione il maggiore centro di popolazione di un Comune col maggior centro di popolazione dei Comuni vicini? Quando fosse applicabile, non si tratterebbe soltanto più della risoluzione di una quistione economica, ma sì bene eziandio della esecuzione di una obbligazione giuridica. Così pure il Municipio di Omegna dovrebbe veder modo per render più agevole al someggiare la via, che, staccandosi da quel grosso borgo industre e pittoresco, dove sono buone locande (1), porta in ore 3,30 circa al Mottarone, toccando la cascina detta un tempo del Piazza, propria in oggi del signor Lapidario, e l'*alpe* dei Sassi. Una strada meno disagiosa (specie quando, fra un paio di anni, Omegna avrà anch'esso una stazione di strada ferrata) invoglierà i forestieri a scendere da quella parte per visitare le molte officine, ond'è meritevole di lode la valle dello Strona da Omegna a Gravellona-Toce; tra le quali meritano speciale menzione pel numero di operai, che vi lavora, la Fabbrica di chioderie del signor Vittorio Cobianchi (a pochi passi di distanza da Omegna), la Cartiera dei signori Ercole Maffioretti e Socj in Crusinallo, le Fabbriche di cotone in Gravellona-Toce, l'una dei signori Pariani, l'altra dei siguori Fürter e Bebié. In Omegna si trova eziandio presso il signor Martinazzi un emporio di tutti i prodotti dei bravi tornitori in legno, i quali abbondano in quel paese.

Termino con un'avvertenza per gli Alpinisti amanti delle *ascensioni di prim'ordine.*

Abbiate pazienza, uomini dell'*excelsius!* Il Mottarone non fa per voi; a meno che vogliate tentarne la scalata da taluni punti fra Feriolo, Gravellona-Toce ed Omegna. Esso, per sua disgrazia, non porge la eroica e sublime probabilità di rompersi il collo precipitando nel botro; nè l'altra, sublime ed eroica altrettanto, di trovare tomba ignorata e profonda nei crepacci del ghiaccio. Il Margozzolo è fatto per gli Alpinisti novellini; — è fatto per gli Alpinisti *riformati,* ai quali il nostro compianto

(1) Gli alberghi principali sono quelli alle insegne: *Centrale antico Pozzo*; della *Croce bianca; Savoia;* del *Leon d'oro;* della *Corona;* della *Posta.* Questo ultimo è esercitato dal signor Francesco Andreoni (*Sor Cecco*), uomo affabile, dal vecchio stampo, famoso cultore dell'arte della cucina, e pel quale si direbbero scritti i versi del Prati:

« Bravo l'oste! Il conto anch'egli
Non mi tira pe' capegli;
Questo è un oste colla frangia,
Che ci fiuta, e non ci mangia. »

Gli amatori del caffè squisito e del vermouth del Carpano (il successore del liquorista Marendazzo così celebre a Torino) sono invitati a cercare in Omegna uno dei due caffè del signor Antonio Bordes.

Quintino Sella il 9 di Gennaio 1880, in un'adunanza della Sezione Alpina di Napoli, pronunziava le parole state poi riportate nel *Bollettino del Club Alpino Italiano* (1) sotto il titolo: *Per gli alpinisti al di là di cinquant'anni;* tra cui sarò io pure prima che termini l'anno volgente; — è fatto per gli Alpinisti, che convengono meco essere molto senno in queste riflessioni di Alberto Dupaigne: " Gardez-vous des ascensions inconsidérées et inutiles; il faut monter aux *belvédères*, mais non aux *sommets*, dont les vues aplaties, brumeuses, lointaines, ne valent pas le mal qu'elles coûtent et le danger auquel elles exposent. Laissez les expéditions périlleuses aux savants, pour qui c'est question de dévouement, et à quelques orgueilleux, pour qui c'est affaire d'amour-propre. Il n'y a pas plus de mérite à payer cinq cent francs une courbature et une bronchite rapportées du sommet du mont Blanc, qu'à payer d'un cheval fourbu le plaisir de s'habiller en valet et de se casser une côte sur un champ de course (2). „

Il Margozzolo è anche fatto pei ragazzi e per le signore. Alle quali si rivolge rispettosamente e *toto corde* la preghiera, che si degnino di non profanare la vetusta e santa semplicità di quei luoghi, nè col portarvi certe artificiate usanze *del gran mondo*, nè col farvi pompa di certi singolari abbigliamenti cittadineschi; le quali cose colassù stanno bene presso a poco come starebbe il diavolo nel *Suscipiat*. Ben so, che la signora di Puisieux disse: " Les femmes chérissent la mode, parce qu'elle leur donne tous les mois une nouvelle jeunesse. „ Ma un'altra donna, la signora di Lespinasse, disse, dal canto suo: " Une femme serait au désespoir si la nature l'avait faite telle que la mode l'arrange „; e il Balzac, i cui romanzi piacciono tanto alle signore schiave della moda, sentenziò: " La mode est un ridicule sans objection. „ Vogliamo tentare un compromesso? Mettete alla tortura il cervello ingegnoso, e inventate una foggia speciale di vestire da usarsi nelle vostre future poetiche scorrerie pei prati interminabili del Margozzolo; e quella foggia, una volta adottata, non la mutate più. Abito corto, largo di cintura, e senza le addizioni posticce, che io chiamo, scusate, la quintessenza della ipocrisia; magari un paio di ghette, che riparino contro la umidità i vostri delicati e formosi polpacci (sono tanto bagnate di rugiada le alte erbe e le felci del Margozzolo!); scarpe comode, mi raccomando, e tacchi bassi. Tale foggia nuova di vestire la chiameremo *l'abbigliatura del Margozzolo;* e farà furore. Così la vostra vanità sarà appagata, e vi sottrarrete ai sogghigni di compassione delle antiche dive del Mottarone. Intanto, allorchè,

(1) Vol. XIV, num. 41, pag. 119.
(2) *Les montagnes*; Tours, 1873, pag. 635.

nelle sere lunghe dello inverno, sederete presso il caminetto, attorniate dai vostri bimbi, vispi, ricciuti, con le guance rosee e grassotte, recitate loro, e fate, che li tengano a memoria, i seguenti dolcissimi versi d'ignoto autore, che io trovai scritti sull'Albo dell'Albergo Mottarone, e che in parte vidi già riportati nel n. 235 di quest'anno del Giornale di Verona: *La Nuova Arena* (1). Quei cari vostri tesoretti non comprenderanno ancora il senso di tutte le parole del gentile Poeta; ma ciò non monta; impareranno tuttavia, fin da ora, ad amare il Mottarone; e sarà sempre tanto di guadagnato pel tempo, in cui apprenderanno, pur troppo! che sieno il palpito de' vent'anni, le ansie segrete e la insaziata lotta di brame.

Quando il bordone — del pellegrino
Avrò ripreso — nel mio cammino,
E, sa'uta'a — la valle alpina,
Sarò disceso — alla marina,
Come una cara — promessa antica,
Come una dolce — parola amica,
Qual primo palpito — de' miei vent'anni,
Qual refrigerio — dei corsi affanni,
Questo ritrovo — ricorderò
Nel ritornello — della canzone:
Al Motterone — al Motterone!
Oh eccelsa vetta, — oh colli vaghi,
Che vi specchiate — nei sette laghi,
Che vigilate — l'esteso piano,
Epica terra — dell'Italiano,
Voi, cui comune — è il sol, che posa
Vergine e primo — sul Monte Rosa,
Che ricevete — dal sol, che muore,
L'ultimo bacio, — bacio d'amore,
Voi, cari monti, — ricorderò
Nel ritornello — della canzone:
Al Motterone — al Motterone!
Quando gl'intrepidi — figli d'Albione
Salian per l'erta — del Motterone,
E la pensosa — bionda del Reno
Dei fior d'Italia — s'ornava il seno,
Era negletta — questa montagna;
Ma i coraggiosi — figli d'Alagna
Su lei distesero — la mano ardita,
E i monti arrisero — di nuova vita,
Mentre per l'etra — lieto volò
Il ritornello — della canzone:
Al Motterone — al Motterone!

(1) Lo scritto ha il titolo: *Fra i Monti e sul mare*, e porta il nome: *Fiorello*. Appresi più tardi essere autore di questi versi il sig. notaio Bessaro di Miasino; e, col dichiararlo, intendo di satisfare al mio debito.

Addio! Fra gli agi — della cittade,
Nel turbinio — delle contrade,
Nel ricercato — lusso di dame,
Nell'insaziata — lotta di brame,
Nelle infinite — ansie segrete,
I tuoi silenzi, — la tua quiete,
Le liete aurore, — mesti i tramonti
E il cheto murmure — delle tue fonti
Con speme e giubilo — ricorderò,
Finchè dei fiori — nella stagione
Farò ritorno — al Motterone.

ORAZIO SPANNA
inscritto nella Sezione Valsesiana.

APPENDICI

I.

Note del dott. prof. cav. Martino Baretti sul bacino del Lago d'Orta

« Ameno, 5 aprile 1874.

« *Caro Orazio.*

« Qual ricordo devo lasciarti del mio soggiorno pasquale ad Ameno? La lingua batte dove il dente duole, tutte le riviere vanno al basso e poi al mare; così per me tutte le osservazioni e le impressioni convergono e finiscono alla geologia ed alla mineralogia dei paesi che percorro. — Ti lascierò le mie note *oro-idro-geo-mineralogiche*, che potei raccogliere sul Lago d'Orta. — È poca cosa e noiosa, contentati di ciò. — L'amenissimo (quando non piove) lago d'Orta si allunga da Sud a Nord, da Buccione ad Omegna, piegandosi leggermente colla convessità ad Ovest. Il suo bacino di raccoglimento è molto più esteso ad Ovest che non ad Est, pressochè nullo all'estremità Nord e Sud. A pochi minuti dall'estremità Sud, là ove la strada da Orta a Gozzano incontra un pilone sulla destra, havvi il limite meridionale del bacino; esso corre poco marcato sul ciglio di collinette moreniche a Monte Curlera ad Ovest e raggiunge per Fucina l'ultimo contrafforte montuoso a Monte Navigno — Il vallone che scende al lago tra le due punte nominate è famoso per le gigantesche cave di granito bianco di Alzo, ed è percorso dal torrente Scarpia. Prosegue il limite a Nord Ovest fino al Monte Briasco ove raggiunge lo spartiacque con Varallo, poi per la Colma, Punta di Crecegna, Becco di Cortaccia giunge in direzione Nord al Monte Vesso formando le origini superiori dei valloni gemelli di Plesna e del Pellino sboccanti a Pella nel Lago. La stupenda rupe del Santuario della Madonna del Sasso (la chiamerei Madonna del Granito) si trova sul contrafforte, che separa il vallone della Plesna da quello della Scarpia. — Da Monte Vesso il limite si dirige prima ad Ovest-Nord-Ovest fino alla Colma Novesso, poi a Nord al Monte Novesso, ed ecco delimitato pure un terzo vallone, quello della Gualba, che, tagliato nei micascisti fogliettati raggiunge il lago alla cascata della Gualba ed alla cava di serpentina tenera compatta di cui si fanno tubi per diversi usi, che non lice nominare. Il limite corre a Nord-Nord-Ovest fino al Monte della Croce, poi, per il contrafforte divisorio dalla Val della Strona per le cime di Congiora, Massucchello, per Quarna e Cireggio raggiunge Omegna allo sbocco del torrentello, che versa le acque del lago nella Strona. — L'ampio

vallone di Quarna è chiuso dal circuito ora accennato. — Trattandosi di uscita delle acque del lago ad Omegna è inutile dire che da quel lato il bacino di raccoglimento è nullo. — Ad Est il limite sale rapidamente verso il Motterone, ma si arresta ad 1/3 salita sopra l'Alpe Asciutto, e poi, piegando a Nord-Est, percorre il clinale fino al sommo del monte. — Dalla sommità del Motterone scende prima pel clinale divisorio dal bacino dell'Erno, e poi per quello divisorio del bacino dell'Agogna, dirigendosi a Sud-Sud-Ovest sopra Armeno; donde per Miasino, Vacciago, Monte Mesma, Torre Buccione raggiunge il punto di partenza. — La forma allungata del lago è in perfetta armonia colla disposizione del suo bacino idrografico: il lago occupa il *thalweg* di una valle, chè il seguito naturale della valle del Toce, ed è molto probabile che il Toce, invece di correre ad Est da Gravellona, percorresse nelle epoche preglaciali il solco d'Orta, e sboccasse nella valle del Po a Gozzano. — Sceso l'immenso ghiacciaio dell'Ossola, dal Gries, dal Sempione, dal Rosa, giunto di fronte al Motterone si divideva in due rami; l'uno più grande riempiva il bacino del Lago Maggiore fino ad Arona, e deponeva le morene di Sesto-Calende; il minore riempiva il bacino del Lago d'Orta, e formava le morene ad archi concentrici di Gozzano, Borgomanero, ecc. Di queste la più settentrionale forma oggi le sponde del lago, che sbarra completamente a Sud, impedendone ogni sbocco in quella direzione; le acque sono quindi obbligate a riversarsi a Nord nella Strona, mentre la Toce venne obbligata a riversarsi nel Lago Maggiore. Su tale argomento più ampii dettagli ad altra occasione. — Le roccie dominanti sono porfidi più o meno decomposti, e più o meno coperti dal morenico sulla linea Arona, Monte Mesma, Gattinara; micascisti sulla linea Miasino, Orta, Monte Navigno; finalmente graniti sulla linea Motterone, Alzo, Monte Briasco. — Frequenti i depositi di porfidi e graniti caolinizzati.

« Caro Orazio, contentati del poco per ora.

« Martino Baretti. »

II.

Notizie intorno ad un libro raro.

Io non saprei lasciar sfuggire la occasione, che mi è offerta dalla epigrafe posta da me al capo III, di chiamare, cioè, l'attenzione del lettore sul libro di Tommaso Garzoni citato in essa epigrafe, e che io ebbi la fortuna di trovare nella biblioteca della Canonica in Ameno. È un'opera (per quanto io sappia) pochissimo nota, e la quale meriterebbe tuttavia di essere tolta dal dimenticatoio: e spero di invogliare altri a cercarla e leggerla con le notizie, che sto per dare riguardo a quella.

È la *Piazza Universale* un volume di pagine 958, stato stampato nella tipografia di Nicolò Moretti in Venezia l'anno 1601. Lo Autore dell'opera con lettera datata di Trevigi il 5 di Dicembre del 1585, la dedicava « al Serenissimo et Invittissimo Prencipe Alfonso Secondo da Este, Duca di Ferrara. » Dopo la lettera dedicatoria sono posti (come usava a que' tempi) varii Sonetti; alcuni « in lode dell'*Auttore*, » altri indirizzati « al Serenissimo Duca di Ferrara Alfonso II », sempre superlativamente sereno.

Tra i sonetti al Serenissimo Duca merita menzione uno del « signor Torquato Tasso » di cui riporto le terzine colla propria ortografia;

« Tu, invitto Sir, sol fra grandezza nato,
Di si ricco Thesor stimato degno,
In questi tempi assai gloriar ti dei:
Ma forse più che da *sopremi* Dei
Per illustrar fra noi l'Estense Regno,
A un tal Signor un tal Garzon sia dato. »

Il soggetto del libro apparirà dalle seguenti parole della lettera per dedicazione. Nella qual lettera il Garzoni (dopo di aver cercato di *restringer in un breve compendio il vasto*

Oceano degl'immensi meriti di Alfonso II, « per i quali era conosciuto tale che ne' frangenti *comuni*, di lui si poteva dire quel che già dicevasi *in Themistocle Atheniese*, cioè che sotto l'ombra sua come sotto le folte foglie di un bel *Platano* al tempo della pioggia, le cose d'Italia potevano da tumulti stranieri notabilmente assicurarsi) « diceva circa l'Opera: « (questa) accumula in se stessa tutte le professioni del mondo universale... è la *Piazza Universale* di tutte le professioni del mondo. » Rivolgendo poi il discorso a Sua Altezza, soggiungeva: « Godete di veder tutti gli atti del mondo in un volger d'occhi solo: mirate qua dentro tutti i Stati et conditioni di persone, contemplate qui la natura et qualità di ciascuno, e in questa scena, et apparato ricchissimo di tante cose, intendete con poca fatica il bene, e il male, che posson fare tutti i professori del mondo. »

Comincia l'opera con due originatissime scritture: 1° « Prologo nuovo. Momo Dio della Murmuratione accusa l'Auttore presso al Tribunal de gli Dei. Minerva Dea delle Sapienza piglia la prottetione di quello, e il Choro de gli Dei giudica in suo favore. 2° Congiura di Zoilo e del convento de' maledici. Insieme con la caterva de' Pedanti, et con l'essercito de' Buffoni, ed Ignoranti contra la Piazza del Garzoni, ove si introduce Batto rivelatore de' furti di Mercurio significarla all'Auttore, et esso vendicarsi contra tutti loro con una lettera bellissima scritta in fine al Choro de gli Dei.

Serve da indice all'opera del Garzoni una *Tavola di tutte le professioni e mestieri del mondo*. È una tavola molto curiosa, nella quale, per mo' di esempio, trovano luogo fra gli esercitatori di professioni, arti e mestieri, gli assassini, i banditi, i contrabbandieri, i contraffattori, i ladri o *rubbatori*, i furbi o marioli di piazza o tagliaborse, i carnefici *et boy, i bulli* o bravazzi, i cortigiani, i duellanti, i maghi incantatori, o venefici, o malefici, o negromanti, le *strie*, i professori di sortilegi, gli interpreti di sogni, i fisionomisti, i motteggiatori, gli *ubriacchi* ed altri cotali, di cui i profitti non sono compresi fra le rendite soggette da noi alla imposta sui reddili della ricchezza mobile.

Gli albergatori e gli osti non potevano, per certo, sfuggire allo studio e alla meditazione del Garzoni. E siccome gli Alpinisti si trovano spesso nel bisogno di ricorrere ad essi, non parmi fuori di luogo il consigliarli a leggere ciò che di bene e di male è detto degli albergatori nel Disc. XCVIII, il quale tratta *De gli hosti e bettolieri*.

Il Garzoni « reputa laudabile el mestiero dell'hosto in sè stesso, havendo per oggetto suo proprio l'albergar piamente questi, e quell'altro forastiero che passa, et accarezzare i pellegrini di cibo, e di riposo ordinariamente bisognosi. Et quando alle carezze delle parole esteriori corrisponda la bontà, e l'affetto interiore, seguono gli hosti quel consiglio di Platone nel Timeo, che a gli huomini da bene si conviene esser comuni a tutti e non particolari a sè medesimi. »

Ma lo autore, dopo di aver lodato gli albergatori affabili, ospitali ed onesti, si sfoga contro i cattivi con una feroce filippica, che io mi astengo dal riportare per non offendere i sensi delicati delle gentili lettrici, se mai queste pagine avranno la fortuna di averne.

III.

Atti ufficiali della Sezione Verbano concernenti lo stabilimento di ricoveri sul Mottarone.

I.

Assemblea Generale del 6 febbraio 1881 in Ungiasca.

« Il Presidente riferisce come nell'adunanza delle quattro Sezioni, che ebbe luogo lo scorso settembre in Macugnaga, era stata presentata la proposta della costruzione di un Ricovero sul Motterone, versante Cusio, in seguito a cui ogni Sezione promise di portarne a discussione nel proprio seno, onde rendere il progetto al più presto eseguibile.

« Il signor Giacomo Verdina di Armeno ebbe generosamente già a cederci gratis in una sua tenuta sul Motterone, ove dicesi all'Alpe *Cortan*, località assai adatta per tale scopo, uno spazio di terreno più che sufficiente. Indi, essendo già stata aperta una sottoscrizione privata per concorrere nella spesa, essa fruttò già L. 100 circa. Il preventivo fatto segnerebbe la spesa di sole L. 400 circa. Quindi, tenuto calcolo del promesso concorso delle altre tre vicine Sezioni, e dello sperabile aumento delle sottoscrizioni private, ritiene, che la nostra Sezione potrebbe senza grave sacrificio deliberare la costruzione del rifugio in parola, che, restando sua proprietà, servirà, in certo qual modo, ad assicurarle la giurisdizione anche di quella parte di montagna, che senza di ciò potrebbe venir contestata da altra consorella finitima.

« Il socio Schelling ritiene più utile la costruzione di un tale Ricovero sul Motterone invece del versante Cusio, nel versante Verbano, come più frequentato dai viaggiatori, e più alla portata dei molti nostri soci, residenti sulle rive del Lago Maggiore, che potrebbero meglio usufruirne.

« Il socio Massoni conviene pure nell'idea dello Schelling, e proporrebbe di far pratiche presso la Casa Borromeo proprietaria di gran parte dei terreni circostanti alla vetta del monte, onde ottenere la concessione di costrurre il Ricovero in una sua tenuta prospiciente il nostro Lago; diversamente, non venendoci ciò accordato, accettare la generosa offerta del signor Verdina, e porre mano all'impianto del Rifugio nell'opposto versante.

« Il Presidente fa però osservare, che all'adunanza intersezionale di Macugnaga la nostra Sezione si è in certo qual modo obbligata alla costruzione del progettato Ricovero all'Alpe *Cortan*, non essendosi colà parlato di altra località.

« Infine, dopo lunga discussione, dietro proposta del Presidente, l'Adunanza approva l'impianto definitivo di un Ricovero sul Motterone, *versante Cusio*, accordando a tale scopo L. 100 dei fondi della Sezione, mentre porrassi all'Ordine del giorno della prima Assemblea acchè la proposta della costruzione di un altro Rifugio sullo stesso monte, ma *versante Verbano*. »

II.

Assemblea Generale del 3 luglio 1881 in Intra.

. . . . . .

« Dopo lunga discussione il Presidente propone, che, per conciliare i partiti, e considerati i fondi disponibili della Sezione, abbiasi a stanziare nel Bilancio 1881 L. 500 pel Ricovero Pizzo Marrone, e L. 300 pel Ricovero Motterone, versante Verbano, tenuto calcolo che in favore dello stesso Motterone vennero già deliberate in precedente Assemblea L. 100 per altro piccolo Ricovero da costrursi sul versante Cusio.

« Massoni dichiarasi soddisfatto di tale proposta del Presidente, pregando l'Assemblea accettarla.

« *Messe ai voti le due proposte, risulta approvata quasi all'unanimità quella del Presidente*, con incarico alla Direzione di studiare o far studiare i progetti dei Ricoveri in parola, sia rispetto alla costruzione come alla località.

« Inserte quindi le due cifre summenzionate nella Categoria IV del Bilancio preventivo 1881 per lavori alpini, e messo il medesimo ai voti esso risulta approvato. »

III.

Assemblea Generale del 5 marzo 1882 in Bèe.

Relazione sui Ricoveri alpini.

. . . . . « In quanto allo Ricovero sul Mergozzolo versante Verbano, il Presidente riferisce avere la Direzione sospeso per ora le pratiche relative, essendovi in vista l'impianto di un albergo nella località appunto da noi pre-

scelta, la qual cosa avverandosi, riuscirebbe inutile il nostro Ricovero. In tale caso il Presidente proporrebbe che quanto trovasi disponibile pel Ricovero (circa L. 1000) sia ceduto al proprietario dell'albergo mediante certe condizioni da stabilirsi.

« Weiss si dichiara contrario a tale cessione, propone, che quella somma, sentito il parere dei sottoscrittori, venga impiegata in altro Ricovero in altra località, se quello del Mergozzolo non si farà, cioè non destinata che a favore dei Ricoveri alpini per cui venne raccolta, e che rimangono sempre d'esclusiva nostra proprietà.

« L'Assemblea, dopo lunga discussione, approva invece la proposta del signor Presidente, e stabilisce la cessione della somma suddetta al proprietario dell'albergo, nel caso che se ne avverasse l'impianto alle seguenti condizioni.

« 1° L'albergatore dovrà apporre esternamente al caseggiato una lapide commemorativa, alludente all'iniziativa della nostra Sezione circa l'impianto di un primo rifugio su quel rinomato monte.

« 2° Durante l'esercizio dell'albergo, dovrassi sempre tener riservata una camera pei soci del Club Alpino Italiano.

« 3° In caso di cessazione dell'albergo, e vendita del caseggiato ad altro proprietario, dovranno cedersi due camere ad esclusiva proprietà della Sezione, e con garanzia ipotecaria.

« Delle pratiche relative, tanto in caso di costruzione del progettato Ricovero, come della combinazione suddetta col proprietario dell'albergo, l'adunanza prega di volersi incaricare il Presidente signor Giulio Broglio, accordandogli tutte le facoltà necessarie. Questi accetta l'incarico.

IV.

Assemblea Generale del 29 luglio 1883 al Pian Cavallone

Relazione della Direzione sull'andamento sezionale.

. . . . . « E posto che parliamo di Ricoveri, vi sarà gradito il sapere, che sul Motterone, versante Verbano, ove la nostra Sezione aveva già deliberato l'impianto di un altro, si sta ora costruendo un magnifico albergo per opera dei fratelli signori Fratelli Guglielmina di Alagna, che dovrà già essere aperto ai forestieri pell'estate 1884. Così i pronostici fatti l'anno scorso si sono avverati, a grande vantaggio degli alpinisti visitatori del rinomato Mergozzolo, e degli amatori delle bellezze naturali di questi incantevoli luoghi. Laonde, il fondo, che avevamo raccolto per il Ricovero, verrà quanto prima messo a disposizione degli albergatori suddetti, sotto gli obblighi già da noi stabiliti in Assemblea 5 marzo 1882.

V.

Assemblea Generale del 17 febbraio 1884 in Ghiffa.

. . . . . .

« Prima di chiudere la seduta, il Presidente riferisce che in merito alle condizioni state stabilite dall'Assemblea del 5 marzo 1882 per la concessione ai signori Guglielmina dei fondi (circa L. 1200) stati raccolti pella costruzione di un Ricovero alpino sul Motterone, i suddetti Guglielmina, proprietari del nuovo albergo, lassù testè impiantatosi, riconoscenti per l'appoggio morale e materiale loro dato dalla Sezione Verbanese, accettano di buon grado i due primi punti delle condizioni, riguardanti la lapide commemorativa, e il locale per le adunanze e pelle raccolte scientifiche, ma che trovano troppo oneroso il terzo punto circa l'ipoteca, che arrecherebbe danno troppo sensibile al loro stabile.

« Proporrebbero invece, in caso di chiusura o vendita dell'albergo, il vincolo della cessione a questa Sezione di un appezzamento di terreno in vicinanza della vetta.

« Dopo viva discussione e pareri contrari di alcuni soci, riconoscendo tuttavia la onestà ed il buon volere degli albergatori, l'adunanza accetta la controproposta Guglielmina, incaricando il signor Presidente Broglio a condurre a termine le trattative, possibilmente prima della inaugurazione dell'albergo, che sarà, credesi, pel prossimo giugno. »

VI.

Sottoscrizione per l'impianto di due Ricoveri alpini sul Motterone (sui versanti: Cusio e Verbano).

1.	Club Alpino Italiano, Sezione Verbano	L. 400 —
2.	Club Alpino Italiano, Sezione Varallo	» 80 —
3.	Agazzini conte Luigi	» 10 —
4.	Agazzini contessa Teresa	» 10 —
5.	Antonelli avv. Giuseppe Augusto	» 20 —
6.	Armeno (Comune di)	» 20 —
7.	Adami dottor Cesare	» 5 —
8.	Allemanni Giacomo	» 5 —
9.	Broglio-Pasta Carolina	» 10 —
10.	Broglio Gaetano	» 10 —
11.	Broglio Claudia e Maria, sorelle	» 10 —
12.	Broglio Camillo	» 5 —
13.	Broglio Luigi	» 5 —
14.	Broglio Giacomo	» 5 —
15.	Broglio Giulio	» 20 —
16.	Pessaro notaio Giovanni	» 5 —
17.	Beltrami geometra Giovanni	» 5 —
18.	Bucchetti Francesco	» 5 —
19.	Bonola Pietro	» 5 —
20.	Brusa avvocato Eugenio	» 10 —
21.	Brusa ingegnere Giulio	» 10 —
22.	Bellosta Fratelli	» 10 —
23.	Bono coniugi	» 10 —
24.	Boggiani cav. Giuseppe	» 20 —
25.	Boggiani Oliviero	» 5 —
26.	Boggiani Guido	» 5 —
27.	Belli Fratelli	» 30 —
28.	Cardoli geometra Bernardino	» 30 —
29.	Crenna Ambrogio e moglie	» 10 —
30.	Crespi Cristoforo Benigno	» 20 —
31.	Capini Fulgenzio	» 2 —
32.	Crana Maurizio	» 5 —
33.	Calderara Giovanni Battista	» 5 —
34.	Cambiaso marchese Giovanni Maria	» 10 —
35.	Cambiaso-Maglioni marchesa Lilla	» 5 —
36.	Della-Vedova cav. prof. Pietro	» 5 —
37.	D'Adda marchese Luigi	» 10 —
38.	Dal-Pozzo marchese Claudio	» 20 —
39.	Dal-Pozzo marchesa Mauro-Ponti	» 20 —

40. Duclos Carlo . . . . . L. 5 —
41. De-Orchi Fratelli . . . . . » 5 —
42. D'Albertas march. F. e A. fratelli . . . . . » 40 —
43. Della Casa Nicolò . . . . . » 5 —
44. Fortis Luigi fu Antonio. . . . . » 2 —
45. Gallone dottor Luigi . . . . . » 5 —
46. Guillini avvocato Ferdinando . . . . . » 10 —
47. Guillini Luigi. . . . . » 10 —
48. Maestri Giuseppe . . . . . » 2 —
49. Marietti Francesco . . . . . » 10 —
50. Marietti Angiola . . . . . » 10 —
51. Marietti Alfonso . . . . . » 10 —
52. Marietti Angelo . . . . . » 10 —
53. Marietti don Antonio . . . . . » 10 —
54. Menni ingegnere Paolo . . . . . » 10 —
55. Maestri Giulio fu cav. Gaetano . . . . . » 10 —
56. Maffioretti Angiolina vedova Isetta . . . . . » 5 —
57. Massoni Augusto . . . . . » 10 —
58. Nigra Carlo . . . . . » 5 —
59. Nigra Bernardino . . . . . » 5 —
60. Obicini Ambrogio . . . . . » 10 —
61. Pecci Battista . . . . . » 5 —
62. Perelli-Paradisi Luigi . . . . . » 10 —
63. Pasta Giuseppe . . . . . » 10 —
64. Pestalozza Francesco . . . . . » 10 —
65. Pestalozza Ida Cobianchi . . . . . » 10 —
66. Pestalozza ing. Alessandro . . . . . » 5 —
67. Pestalozza vedova Emilia Mangiagalli. . . . . » 10 —
68. Pirovano ingegnere Carlo . . . . . » 5 —
69. Pariani cav. Giuseppe . . . . . » 10 —
70. Padolazzi Giuseppe . . . . . » 2 —
71. Presbitero Eugenio . . . . . » 5 —
72. Ponti Giovanni . . . . . » 10 —
73. Rinaldi Giovanni . . . . . » 5 —
74. Ragazzoni dottore . . . . . » 5 —
75. Ronchetti Albergo. . . . . » 5 —
76. Razzini Giuseppe . . . . . » 10 —
77. Rusconi R. . . . . » 5 —
78. Rossi Gerolamo . . . . . » 20 —
79. Ruffoni Pietro . . . . . » 5 —
80. Spanna commendatore avvocato Orazio . . . . . » 20 —
81. Sioli Gaetano . . . . . » 5 —
82. Strada Antonio . . . . . » 5 —
83. Solaroli cav. Carlo Alberto . . . . . » 50 —
84. Solaroli marchese G. P. . . . . » 50 —
85. Solaroli conte Davide . . . . . » 50 —
86. Schelling Giovanni. . . . . » 25 —
87. Topini arciprete Natale . . . . . » 5 —
88. Tagini don Giovanni . . . . . » 5 —
89. Trotti nobile Alessandro . . . . . » 25 —

90. Vicario Giuseppe, segretario comunale	L.	2 —
91. Villa ragioniere Enrico	»	5 —
92. Vegezzi Pietro	»	10 —
93. Venegoni Gaetano	»	5 —
94. Vercellino dottore Giacomo	»	5 —
95. Viganotti avv. Nicola	»	10 —
96. Weiss Enrico	»	5 —
97. Zanoli Zaccaria	»	20 —
Totale	L.	1510 —
Interessi 1881-82 e 83 sul libretto Cassa di Risparmio	»	68 27
Totale	L.	1578 27
Spese per impianto Ricovero all'Alpe Cortan (versante Cusio), cessione terreno, appalto lavori, ecc.	L.	370 —
Ceduto ai signori fratelli Guglielmina per sussidio alla costruzione dell'Albergo sul Motterone	»	1208 27
	L.	1578 27

VII.

« L'anno 1881 il giorno 21 del mese di settembre in Armeno: Sono presenti il signor geometra Bernardino Cardoli, Sindaco di Armeno, il signor Giulio Broglio, Presidente della Sezione Verbano del Club Alpino Italiano, nonchè i testimoni al presente atto sottoscritti; il signor Verdina Giuseppe segretario assunto.

« Si premette:

« Caduto per vetustà il rifugio di Cortan, eretto sulla strada che dal lago d'Orta va al Lago Maggiore, le Sezioni Ossolana, Verbano, Biellese e Valsesiana del Club Alpino Italiano, riunite a Macugnaga il 12 di settembre dell'anno 1880, deliberarono di ricostituirlo per comodità degli alpigiani, che si servono di quella strada, o dei viaggiatori che visitano il Mergozzolo; e commisero l'esecuzione della deliberazione presso alla Direzione della predetta Sezione Verbano.

» La ricostituzione del Ricovero di Cortan essendo in oggi compiuta, il Presidente della Sezione Verbano, signor Giulio Broglio, ne affida il possesso all'Amministrazione Comunale di Armeno, affinchè la conservazione di quest'opera di utilità pubblica resti sotto la salvaguardia di essa Amministrazione. E il Sindaco del Comune di Armeno, signor geometra Bernardino Cardoli, accettando tale possesso per lo scopo dianzi indicato a nome dell'Amministrazione di cui è capo, dà col presente Processo Verbale atto al signor Presidente della Sezione Verbano della predetta accettazione, e gliene fa i più vivi ringraziamenti, promettendo di provvedere con ogni cura alla conservazione dell'edificio.

« *Firmati:* G. Bernardino Cardoli — Giulio Broglio — Isotta Bortolo, sindaco d'Agrano, *testimonio* — Orazio Spanna, socio della Sezione Valsesiana, *testimonio* — Antonelli Giuseppe, socio della Sezione di Varallo, *testimonio* — Broglio Camillo, socio della Sezione Verbano, *testimonio* — Cesare Spanna socio della Sezione Verbano, *testimonio* — Verdina Giuseppe, *segretario assunto.* »

IV.

Processo verbale dell'adunanza delle quattro Sezioni del Club Alpino Italiano: Biella, Domodossola, Varallo e Verbano, così dette: del Rosa; tenutasi sul Mottarone, nell'Albergo del Motterone, il 15 Giugno 1884.

Ordine del giorno:

1° Verbale della precedente Riunione Intersezionale in Intra.

2° Proposta del Comm. P. F. Denza: Impianto di un Osservatorio Metereologico sul Motterone.

3° Impianto per parte della Sezione Verbano di un Bosco sul Motterone in onore a Sella.

4° Proposta del Cav. R. H. Budden:

« Miglioramento strade in montagna »

« Tariffa pei trasporti »

« Biblioteche negli alberghi »

5° Proposte del comm. avv. Orazio Spanna:

« Vero nome del Motterone »

« Studi botanici e geologici del Mergozzolo »

Sono presenti i signori Soci:

Della Sezione di Domodossola: Tabacchi Pompeo.

Della Sezione di Varallo: Antonelli avv. Giuseppe, Negri avv. Paolo, Rodella Diego, Santagostino avv. Achille, Spagnolini Luigi e il comm. avv. Orazio Spanna (quale rappresentante della Sezione di Varallo per mezzo di apposita delegazione) giunto più tardi durante la seduta.

Della Sezione di Verbano: Broglio Giulio, *Presidente*, Bessaro not. Giovanni, Caccia chimico Angelo, Ceretti Ernesto, Ceretti cav. ing. Alfonso, Della-Casa Nicolò, Delorenzi cav. Antonio, Dell'Acqua rag. Angelo, Erba Carlo, Forni geom. Pietro, Francioli Paolo, Fanchiotti Carlo, Gherini Luigi, Guglielmina Giuseppe, Müller dott. G. B., Minotti Luigi, Mazzola Giuseppe Vittorio, Nava Giovanni, Nava Paolo, Pirinoli Gerolamo, Pariani cav. Giuseppe, Pozzi Carlo, Ponti Carlo, Ponti Giovanni, Rovelli Achille, Ragazzoni farmacista Benedetto, Salari Antonio, Travelli avv. Ernesto, Weiss Enrico, *segretario*.

Della Sezione di Torino: Baretti cav. prof. Martino, *Vice-Presidente generale* del C. A. I. *Della Sezione di Firenze*: Budden cav. R. H., *Presidente*, Balli Federico.

Della Sezione di Milano: Magnaghi avv. Carlo, *Presidente*, Engelmann Augusto, Marelli Luigi di Pietro.

Della Sezione di Lecco: Salvioni Antonio.

Della Sezione di Roma: Boggiani.

Sonvi pure presenti molti altri amici dell'alpinismo (non Soci).

Presiede l'adunanza il Presidente della Sezione Verbano, Broglio Giulio.

Si apre la seduta alle ore 10 ant.

Presidente Broglio, saluta e ringrazia i soci intervenuti, invero non troppo numerosi a causa del cattivo tempo, però è lieto di qui vedere presenti persone tanto benemerite della nostra istituzione, quali: il signor *Vice-Presidente generale* del C. A. I., il Presidente della Sezione di Firenze, e quello della Sezione di Milano.

Saluta e si professa grato alli fratelli Guglielmina per averci procurato a quest'altezza un comodo albergo.

Secondo la Circolare d'invito s'avrebbero qui dovute trattare questioni attinenti alle quattro Sezioni, ma non essendo intervenuti speciali rappresentanti delle altre tre sezioni, la discussione su ciò sarà assai corta e spiccia.

1° *Verbale della precedente Riunione Intersezionale in Intra.*

Si omette di leggere il Verbale della precedente riunione intersezionale, tenutasi in Intra il 16 settembre 1883, il quale essendo stato stampato, ognuno avrà avuto agio di prenderne cognizione.

2° *Proposta del comm. P. F. Denza.*

Presidente Broglio dà comunicazione della seguente lettera del comm. P. Denza, proponente l'impianto sul Motterone di un Osservatorio meteorologico:

« Al Signor *Giulio Broglio*,
Presidente della Sezione Verbano del C. A. I.
Intra.

Moncalieri, 9 Giugno 1884.

« Rilevo con piacere dall'invito graziosamente mandatomi che il giorno 15 corrente le « Sezioni *del Rosa* del C. A. I., si raccoglieranno sul Motterone per inaugurarvi il nuovo « Albergo stabilitovi dagli operosi e benemeriti fratelli Guglielmina.

« Io sarei ben riconoscente a V. S. Ill.ma se potesse proporre all'Assemblea l'istituzione di una Stazione meteorologica su quell'alto poggio, uno de' più importanti « sotto questo aspetto, che si possano avere.

« Non credo poi difficile raccogliere i mezzi per condurre a termine una tale impresa, e son sicuro che i fratelli Guglielmina non si rifiuteranno di aggiungere ai « molti titoli di benemerenza, che hanno verso il nostro Club, ancor questo, che tornerà « senza fallo a decoro del nuovo loro Stabilimento.

« Con distinto ossequio

« *Devotissimo*: P. F. Denza. »

Prof. Cav. Baretti: è d'avviso che esistendo ora in Italia una Società metereologica, ad essa spetti l'esecuzione di una simile proposta; che pel passato il Club Alpino dava sussidii quasi per protezione ai diversi Osservatori ed all'Associazione meteorologica, concorrendo pure per la pubblicazione del di lei Bollettino, ma che da qualche tempo non si dà più nulla, tali lavori spettando all'Associazione stessa.

Nel presente caso si potrebbe aiutarla con sottoscrizioni private, col concorso delle singole Sezioni, ed anche della Sede Centrale, quest'ultimo però qualora non figurasse come sussidio dato ad una Stazione meteorologica, avendo la Sede Centrale per massima stabilito di non darne più a tal fine.

Weiss Enrico ritiene che anzitutto bisognerebbe interpellare i fratelli Guglielmina se vogliono concedere il locale ed occuparsene, e prima di tutto anche se i soci trovano opportuno l'impianto di un tale osservatorio, essendovene già uno nel qui vicino villaggio di Levo.

Don Rossi, Direttore dell'Osservatorio di Levo, dice che un Osservatorio sul Motterone, sarebbe di molta maggior importanza di quello di Levo.

Marelli Luigi proporrebbe d'interpellare seduta stante i Guglielmina.

Presidente Broglio fa osservare l'inopportunità di tale intervento, parendogli che ciò

assumerebbe l'aspetto di una pressione; pure per aderire al desiderio di molti, conviene che sia chiamato il signor Giuseppe Guglielmina (uno dei fratelli).

Il medesimo introdotto nella Sala, gli si dà comunicazione della cosa, di cui prende atto, riservandosi di dare in merito una risposta decisiva, quando avrà avuto miglior cognizione degli obblighi e impegni a cui deve sottostare.

Santagostino avv. Achille chiede schiarimenti sulla sottoscrizione, da chi dev'essere impiantato l'osservatorio, con quali mezzi, ed in che modo.

Presidente Broglio risponde, che prima di venire ad una decisione bisogna conoscere il costo approssimativo, ciò che si potrà fare col chiedere schiarimenti in proposito all'illustre Presidente dell'Associazione meteorologica.

Santagostino, replica, chiedendo se la Società meteorologica ha deliberato in massima l'impianto dell'Osservatorio, poichè allora sarebbe usurpare le attribuzioni della medesima.

Prof. Baretti. I Soci delle quattro Sezioni dovrebbero limitarsi per ora a discutere, se:

1° Sia opportuno in massima l'impianto dell'Osservatorio:

2° Ciò approvando, che la Sezione Verbano faccia le pratiche opportune.

Marelli propone, che, facendo voti per l'impianto dell'Osservatorio, si stabilisca fin d'ora approssimativamente la quota di ogni Sezione, perchè non si può fare sicuro assegnamento sulle sottoscrizioni.

Avv. Magnaghi propone dopo breve discussione il seguente ordine del giorno, che venne approvato all'unanimità:

« Riconoscendo opportuna l'istituzione di un Osservatorio meteorologico sul Motte-
« rone, le Sezioni del Rosa intendono appoggiare l'iniziativa presa a tale scopo dal-
« l'Associazione meteorologica italiana. »

L'avv. Spanna giunge in questo punto, e comunica le pratiche già fatte pell'Osservatorio, e dice che il Socio cav. dott. Perassi avrebbe iniziata la sottoscrizione privata.

Avute spiegazioni dal Presidente Broglio, si associa all'ordine del giorno votato.

3° *Impianto bosco Sella sul Motterone.*

Presidente Broglio comunica, che appena conosciuta la morte di Sella, la Sezione Verbano deliberò in onore dell'illustre estinto l'impianto di un bosco sul Motterone, chiamandolo « *Bosco Sella* », quale opera, già iniziata la scorsa primavera con un migliaio di piantine d'abeti e pini su terreno di proprietà della famiglia Guglielmina, dovette essere sospesa per contrarietà incontrate da parte di altri vicini proprietarii, che spera però potranno in breve venir superate, e così ultimerassi la piantagione.

4° *Proposte del cav. R. H. Budden.*

Cav. Budden vede con vero piacere riunite le quattro Sezioni del Rosa in quest'Albergo, perchè dalla sua entrata nel Club Alpino Italiano, ha sempre sostenuto che si deve facilitare la venuta dei forestieri in Italia, e che il miglior mezzo per attirarli è di costruire comodi alberghi sulle montagne. Si permette suggerire che se l'albergo è buono, occorre però facilitarne l'accesso, e che quindi bisogna insistere per avere buone strade, per ottenere le quali fa vive raccomandazioni.

Occorre pure stabilire tariffe fisse e modiche per gli asini, portatori e portatrici, perchè i prezzi che presentemente richiedonsi sono troppo alterati, e perciò ne soffre l'albergo.

Rileva la mancanza pelle montagne italiane, mentre si fa nelle altre nazioni, di una statistica dei viaggiatori che visitano gli alberghi e le località di montagna, la quale tornerebbe sotto molti rispetti di utile norma, e chiede che intanto lo si cominci a fare pel Motterone.

Dice poi che le famiglie italiane, a differenza delle estere, non si curano di apporre i loro nomi nei registri degli alberghi, ove si fermano, mentre sarebbe cosa buona ed

utile, perchè serve di *réclame* all'Albergo, il quale potendo mostrare di esser stato visitato da certi personaggi, altri vi sono da tal fatto attirati, e l'albergo vi guadagna in prosperità economica e morale.

Trova che manca molto negli alberghi alpini italiani, accenna all'utilità di una biblioteca pei viaggiatori, per cui raccomanda ai Soci del Club Alpino di fare dei doni in proposito all'Albergo del Motterone, e raccomanda ai Guglielmina di disporli con ordine e tenerli nel dovuto conto.

Dice che le sue idee non hanno il lato poetico; sono però molto pratiche, e spera quindi che saranno favorevolmente accolte.

Conclude esprimendo la sua contentezza di aver potuto assistere a questa riunione perchè foriera di buoni e fecondi risultati.

Manda un saluto ai Fratelli Guglielmina, accolto da fragorosi evviva.

Presidente Broglio risponde che le sue proposte saranno curate dalla Sezione Verbano, ed assicura ch'essa già sta studiando i mezzi acconci per portarle a compimento.

Qui il socio Carlo Erba consegna alla Presidenza una fiaschetta già appartenente allo sventurato socio Marinelli, trovata sui ghiacciai del Monte Rosa. La medesima viene ritirata dal Presidente della Sezione di Firenze, alla quale apparteneva il povero estinto.

5° *Proposte del comm. avv. Orazio Spanna.*

Spanna avv. Orazio fa un brillante discorso, ricordando la sua idea fissa di un ricovero od albergo sul Motterone, che finalmente può vedere compiuto.

Esprime il desiderio che si prenda nota delle seguenti sue proposte:

1° Che si stabilisca in modo preciso se quella vetta debba chiamarsi *Mottarone* o *Motterone.*

2° Di fare uno studio della flora del Mergozzolo, come si è già fatto pel Generoso.

3° Che si studii il Motterone sotto l'aspetto geologico, perchè il prof. Baretti ha già accennato a molte idee ed a molte incognite che la scienza deve chiarire.

E conclude che si facciano voti, perchè il Margozzolo sia studiato sotto tutti gli aspetti accennati, e quegli altri che saranno riconosciuti opportuni.

Ripete un saluto ai Fratelli Guglielmina, per quanto hanno fatto, e la proposta è accolta con applausi.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 12 meridiane.

Il Presidente
GIULIO BROGLIO.

Il Segretario
ENRICO WEISS.

INDICE

Lettera dedicatoria . . . . . *Pag.* III

Capo I. — Il Margozzolo . . . . . „ 3

Il Margozzolo o Mergozzolo che sia. — Sua situazione e suoi confini. — Corsi di acqua che ne discendono. — Come sia coltivato. — Cascine od *alpi* del Margozzolo. — Digressione sulle cascine o *latterie* sociali. — Quali argomenti di studio possa offrire il Margozzolo.

„ II. — Il Mottarone . . . . . „ 20

Se debba dirsi: *Mottarone, Motterone, Monterone* o *Mutterone*. — Quistione etimologica. Panorama del Mottarone. — Giudizi di scrittori stranieri sul Mottarone.

„ III. — Lo albergo dei signori Guglielmina sul Mottarone . . . . . „ 30

Quando gl'italiani di altre regioni abbiano cominciato a curarsi del Motterone. — Pellegrinaggi memorabili d'italiani al Mottarone. — Come sorgesse la idea di costrurre un albergo sul Mottarone e per quali vie tale idea abbia avuto attuazione. — La Famiglia Guglielmina. — Notizie intorno all'albergo da essa costrutto sul Mottarone. — Quando e con quale solennità sia stato aperto. — Osservatorio meteorologico sul Mottarone. — Itinerario. — Conclusione.

Appendici.

I. Note del dott. prof. cav. Martino Baretti sul bacino del lago di Orta . . . . . *Pag.* 53

II. Notizie intorno ad un libro raro . . . . . „ 54

III. Atti ufficiali della Sezione Verbano concernenti lo Stabilimento di ricoveri sul Mottarone . . . . . „ 55

IV. Processo Verbale dell'adunanza delle quattro Sezioni Alpine del Monte Rosa, tenutosi nell'Albergo del Mottarone, il 15 di Giugno 1884 . . . . . „ 61

115308